



atti

del consiglio generale

anno LXXXII

aprile-giugno 2001

N. 375

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXII **N. 375**
aprile-giugno 2001

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI « ECCOMI! VENGO PER FARE LA TUA VOLONTÀ » La nostra obbedienza: segno e profezia	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Antonio MARTINELLI Animazione spirituale e pastorale dei Gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana avvalorata dai carismi dell'ordinazione sacerdotale	46
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	59
	4.2 Cronaca dei Consiglieri generali	61
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Messaggio del Rettor Maggiore al Movimento Giovanile Salesiano	65
	5.2 Decreto per l'eroicità delle virtù della Serva di Dio Maria Romero Meneses, FMA	69
	5.3 Nuovi Ispettori	73
	5.4 Nuovi Cardinali Salesiani. Saluto del Rettor Maggiore	76
	5.5 Nuovo Vescovo Salesiano	79
	5.6 Il personale salesiano al 31 dicembre 2000	81
	5.7 Confratelli defunti	83

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

aprile-giugno 2001 anno LXXXII
N. 375

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1	1.1 Don Juan E. VECCHI -ECCOMI VENGO PER FARE LA TUA VOLONTÀ-
2	ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2	2.1 Don Antonio MARTINELLI Animazione spirituale e pastorale dei gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana avvalorata dai carismi dell'ordinazione sacerdotale
3	DISPOSIZIONI E NORME		(mancano in questo numero)
4	ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	50	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore
		61	4.2 Cronaca del Consiglio generale
5	DOCUMENTI E NOTIZIE	80	5.1 Messaggio del Rettor Maggiore al Movimento Giovanile Salesiano
		88	5.2 Decreto per l'uscita della vita della Serva di Dio Maria Romero Manresa, FMA
		93	5.3 Nuovi lettere
		94	5.4 Nuovi Contrasti Salesiani
		95	5.5 Nuovo Vangelo
		96	5.6 Il pastore salesiano
		97	5.7 Contrasti del tempo

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

«ECCOMI! VENGO PER FARE LA TUA VOLONTÀ»¹

La nostra obbedienza: segno e profezia.

Parliamone di nuovo. - 1. La prima e radicale Beatitudine. - 2. Valore dell'obbedienza religiosa. - 2.1. «*In capite libri scriptum...*» - 2.2. Al seguito di Cristo. - 2.3. Insieme a Maria. - 2.4. Come Don Bosco. - 3. Un valore in trasformazione. - 3.1. Elementi culturali. - 3.2. Elementi ecclesiali. - 3.3. Direttrici di marcia. - 3.3.1. Dall'ascetica alla mistica dell'obbedienza. - 3.3.2. Membri responsabili di una comunità obbedienziale. - 4. Un'obbedienza per l'ora presente. - 4.1. La nostra vocazione è un'obbedienza "in formazione". - 4.2. Una pedagogia dell'obbedienza. - 4.3. La nostra vocazione è un'obbedienza di vita e di missione. - 4.4. La nostra esistenza è un'obbedienza profetica. - 5. Un'obbedienza per il terzo millennio. - 6. L'Annunciazione: appello e risposta.

Roma, 25 marzo 2001

Solennità dell'Annunciazione del Signore

Parliamone di nuovo.

Parlare di obbedienza, oggi non è cosa facile. È in atto una "trasmutazione" del concetto stesso, che sarebbe ingenuità ignorare. È questo il tributo da pagare all'avanzata del criterio democratico e, per molti versi, della visione individualistica della vita, al superamento di deleghe in chi ha il servizio di autorità, all'assunzione di modalità più mature di collaborazione al bene comune, alla demitizzazione dell'autorità, per fondarla più umilmente sulla corresponsabilità dentro un orizzonte di fede.

"L'obbedienza non è più una virtù", dice il titolo di un libro famoso. C'è chi si riconosce senza difficoltà (con una punta di orgoglio anticonformista...) "disobbediente". E non manca chi vede nell'obbedienza "il segno di una maggiore età mai maturata". Il detto contiene un suo germe di verità, se lo si riferisce alla delega di responsabilità che alcuni scaricano totalmente su chi comanda. La *Gaudium et Spes* assicura che la responsabilità della persona si definisce di fronte alla storia². Anche la no-

¹ Eb 10,7

² cf. GS 55

stra responsabilità si definisce davanti alla nostra storia locale e mondiale. Perciò, l'obbedienza è una virtù quando, secondo la propria situazione, si assume e si condivide seriamente la responsabilità sulla vita e sul carisma. Nell'imminenza del CG25, mentre già sono in atto i Capitoli ispettoriali che lo preparano, vale la spesa ricordare che tutti siamo chiamati a scorgere la volontà di Dio sul nostro prossimo futuro, liberando i nostri occhi da visioni troppo individuali o interessate.

Succede, purtroppo, di vedere manipoli di "liberi battitori", che rischiano di battere... moneta falsa. Veleggiano "navigatori solitari", che fanno la loro battaglia e sembrano incapaci di raggiungere un qualsiasi approdo comunitario. Ci sono "cani sciolti" – si è scritto con qualche amarezza – che non puntano la preda, non difendono la casa, e non sono nemmeno capaci di fare compagnia... Indici di un disagio, che attende una risposta.

È dunque necessario ammettere che, nella cultura corrente, l'obbedienza non gode buona stampa. Non è una di quelle virtù che, di primo acchito, destino simpatia né, forse, uno di quei doni che il giovane e l'uomo contemporaneo desiderino possedere fino al punto, per esempio, di inserirne la richiesta nella propria preghiera abituale. Ma il problema più profondo non sta tanto nella sua pratica, quanto nel fatto di non cogliere il fondamento teologale che abbiamo espresso nel titolo. Infatti l'obbedienza religiosa intende inserirsi in quella di Gesù per la redenzione del mondo.

"L'obbedienza rimossa come virtù teologale nella vita consacrata, riemerge come malattia", ha scritto un autore. E ci scontriamo allora con fondamentalismi, che assomigliano troppo ad una ideologia cieca. Troviamo sulla nostra strada *leadership* forti, che non sembra aiutino molto a maturare. Dobbiamo ammettere forme di manipolazione, che, dalle due parti, testimoniano il persistere di forti immaturità. Allo stesso tempo, incontriamo individualismi ingiustificati e non confrontati con il progetto di vita salesianamente assunto.

Niente di nuovo sotto il sole... Salvo il bisogno di riflettere daccapo anche sulla obbedienza del salesiano, nel contesto ec-

clesiale e sociale contemporaneo, per riconoscerne il senso, la preziosità, il nuovo stile di esercizio. Ciò dà l'opportunità di completare la nostra riflessione sui segni che la nostra vita comunitaria è chiamata a dare a giovani ed adulti, attraverso i consigli evangelici³, non come un sacrificio della nostra umanità, ma come un'apertura ad una sua trasfigurazione secondo l'umanità di Cristo, come commenta abbondantemente l'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*⁴.

1. LA PRIMA E RADICALE BEATITUDINE.

L'obbedienza è una virtù adulta. Anzi, può essere soltanto una virtù adulta. La proponiamo ai nostri ragazzi, non per mantenerli bambini, ma per aiutarli a diventare maturi. Ne parliamo nel contesto della vita consacrata, non solo perché si tratta dell'*a,b,c* della vita comune, ma perché essa rappresenta la porta di ingresso al Mistero di Cristo, ed anche il suo "*sancta sanctorum*", il suo luogo più segreto, più rivelatore, e più fecondo. Newman ha scritto: «Non sapranno che cosa significa vedere Dio, finché non avranno obbedito», ed ancora: «la perfetta obbedienza è il metro della santità evangelica»⁵.

Il religioso, che si mette al seguito di Cristo, ne assume gli atteggiamenti fondamentali. Vive un amore totalmente donato, che rinuncia a cercare qualche cosa per sé, e si esprime nella castità. Annuncia, attraverso la povertà, la radicale condivisione dei beni, rimessi vigorosamente al servizio della comunione e della solidarietà. Consegna, col voto di obbedienza, la propria esistenza al progetto di Dio, accolto con totale abbandono, attraverso il misterioso intreccio delle umili (a volte fin troppo) mediazioni umane.

I voti rappresentano le tre radici dell'albero della nostra

³ Vedi le due precedenti lettere: *Un amore senza limiti a Dio e ai giovani* (ACG 366) e *Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio* (ACG 367)

⁴ cf. VC 87-92

⁵ cf. J.H.NEWMAN, PPS VIII, S.5; VIII, S.14

vita. Non è, certo, nostra intenzione consegnare delle radici rinsecchite e morte: vogliamo piuttosto trapiantare un albero vivo, per farlo crescere ancora di più, trasferendolo dalla nostra terra alla terra Sua. L'obbedienza è il segno della "terra nuova" in cui ormai la nostra vita ha piantato la sua tenda. È l'atteggiamento che fonda il *Totus tuus*, che vediamo scritto sulle bandiere di Giovanni Paolo II: con lui, ci volgiamo al Padre, sull'esempio di Cristo, per fare del Suo Regno la nostra casa.

C'è, nel Vangelo, una espressione che esplicita la beatitudine per i "puri di cuore". Ce n'è un'altra per i "poveri di spirito". Altre cantano i miti, i cercatori di giustizia, i seminatori di pace, i perseguitati... Per l'obbedienza non c'è una formulazione esplicita. Essa è proclamata, si può dire, ad ogni pagina di Vangelo. Ad essa fanno capo tutte le altre. È la totalità del Vangelo che, dall'Annunciazione di Gesù alla sua morte in croce, proclama la beatitudine della comunione con il Padre.

Obbedisce il Figlio alla Madre e la Madre al Figlio. Obbediscono, nelle parabole, i servi buoni e gli amministratori fedeli, in attesa del loro Signore. Manifestano spirito di obbedienza quelli che si cavano da sotto i ponti e da dietro le siepi, ed imboccano strade e sentieri per affollare la sala del banchetto, portandosi sottobraccio la veste candida.

È la beatitudine legata all'intimità del Figlio col Padre. Chiunque voglia muovere qualche passo sulla via di Cristo è chiamato ad entrare nel Mistero della Sua obbedienza.

Rileggendo quanto Don Bosco diceva ai suoi sull'obbedienza – un tema che gli stava molto a cuore – si evidenzia la centralità che le viene attribuita dal Santo Educatore, sia nella vita della Congregazione, che nell'organismo spirituale di ogni salesiano, e in vista dell'efficacia dell'azione educativa.

L'idea di Don Bosco è tradotta plasticamente nel cosiddetto

⁶ cf. MB XV, pag. 183

“sogno dei diamanti”⁶: «uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto “Obbedienza”: base e coronamento dell’edificio della santità». È l’immagine di una centralità carica di energia, che viene trasmessa ai cardini della vita. E non si riferiva certamente soltanto a quell’obbedienza che finisce nella mediazione, ma a quella che raggiunge e assume la dolce volontà del Padre.

L’obbedienza – nota Don Bosco – è il mezzo più facile per farsi santi ed è energia capace di santificare ogni azione. È anima della Congregazione, perno della vita religiosa, compendio di perfezione. Essa custodisce le virtù, moltiplica le energie ed il bene. Va esercitata in modo evangelico, non con i muscoli lunghi, ma con i cuori aperti, che vivono lo spirito di famiglia, testimoniando la gioia e la pace di chi sente vicino il suo Signore.

Chi oggi sfoglia le Costituzioni salesiane, arrivato alla sezione dei voti, trova al primo posto il voto di obbedienza. Non è sempre stato così. In fedeltà alla impostazione originaria data da Don Bosco – e diversamente dall’ordine seguito sia dal Concilio che dall’antica tradizione monastica – il CG22 (1984), che ha curato l’edizione definitiva delle Costituzioni rinnovate, ha voluto che il voto di obbedienza tornasse ad occupare il primo posto, fra i tre⁷. Don Bosco, infatti, aveva corretto l’ordine dei voti trovato nelle sue fonti, collocando l’obbedienza in posizione eminente, per evidenziarne l’energia di missione, di santificazione, di comunione. Una scelta, che vuol comunicarci un messaggio.

Vuol suggerirci che “l’essere mandati” ai giovani è il cuore della vocazione salesiana: la riceviamo come una consegna a collocarci su una frontiera rischiosa ed urgente, costi quel che costi, decisi a restarvi fino alla fine. Sapersi e sentirsi responsabili dei giovani è la caratteristica di chi ha ricevuto una tale missione. «Riviviamo...l’obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata»⁸. Questo primo e sostanziale riferi-

⁷ cf. *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag.471-472

⁸ Cost. 64

mento al Padre che ci invia ed a Cristo nella cui obbedienza ci inseriamo non va mai smarrito, per non fare dell'obbedienza soltanto uno sforzo di volontà o un esercizio di disciplina.

L'obbedienza è anche il fondamento della vita fraterna, nella quale «tutti obbediamo, pur con compiti diversi»⁹, riconoscendo che la disponibilità alla volontà di Dio è il cemento spirituale, che salva il gruppo dalla frammentazione, che potrebbe derivare dalle molte soggettività, prive di un principio di unità.

Un'obbedienza, assunta ad imitazione di Cristo, invoca un'autorità che si ispira alla paternità di Dio, in quello «spirito di famiglia e carità»¹⁰, che accompagna un'obbedienza schietta, pronta, e lieta¹¹, che rifugge ugualmente dai vittimismi come dai sotterfugi.

«Nella comunità e in vista della missione tutti obbediamo»¹². L'obbedienza appare come la condizione comune ad ogni salesiano, pur nella diversità dei compiti. Essa guarda lucidamente a Cristo, si nutre della sua parola, vive del dono quotidiano dell'Eucaristia. È garanzia di unità e continuità della Congregazione, principio che unifica l'esistenza e la offre con totalità di dono, per la salvezza dei giovani e per la vita della comunità.

2. VALORE DELL'OBEDIENZA RELIGIOSA.

2.1. «*In capite libri scriptum...*»

Per l'apostolo Paolo, come il peccato si concentra nella disobbedienza di Adamo, così la forza della redenzione si esprime nell'obbedienza di Cristo¹³.

Il Salmo 40 – interpretato dall'autore della lettera agli

⁹ Cost. 66

¹⁰ Cost. 65

¹¹ cf. *ibid.*

¹² Cost. 66

¹³ cf. Rm 5, 18-20

Ebrei – evoca l'«Eccomi» del Figlio nell'atto della incarnazione: «Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora io ho detto: "Ecco io vengo: sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere"».

L'obbedienza, *con, in e per Cristo*, è espressione dell'intimo e continuo "sentirsi generato dal Padre", che costituisce la profondità del Suo Mistero, la fonte della sua esultanza e della spinta, che lo porta a fare sempre la volontà del Padre. Essa si traduce nel dire non parole proprie, ma quelle del Padre; nel fare non opere proprie, ma quelle del Padre; nel nutrirsi ogni giorno non della volontà propria, ma del cibo quotidiano, che è la volontà del Padre¹⁴.

L'obbedienza è, in Cristo, coscienza del "sapersi generato, per essere mandato" – missionario del Padre, in mezzo a una razza di vipere e dure cervici¹⁵, sotto l'energia dello Spirito – non ad operare in proprio, ma solo a servire la causa del Regno, nei modi e nei tempi e cogli esiti noti soltanto al Padre, liberando i prigionieri, annunciando ai poveri la buona novella ed ai peccatori l'anno di grazia del Signore.

Cristo è *l'Amen*¹⁶. Egli è il *Si*¹⁷ e *l'Eccomi*¹⁸. È il *Servo* obbediente, che dal proprio patire apprende l'obbedire¹⁹.

L'obbedienza, in Gesù, non è una semplice virtù, ma la stessa definizione della sua identità e l'espressione della sua Figliolanza, del suo essere chiamato dal Padre, attraverso la generazione, e del suo continuo rispondere «Eccomi»!

Né Gesù si limita ad obbedire stando "cuore a cuore" col Padre. Egli obbedisce anche stando "cuore a cuore" col mondo. Ne accetta, con umiltà e realismo, le mediazioni: Giuseppe e Maria, che lo trattavano da ragazzo normale, che cresce obbe-

¹⁴ cf. Gv 4, 34; 6, 38; 8, 28-29

¹⁵ cf. Mt 12, 34; 23, 33; Es 32, 9; 33, 5

¹⁶ Ap 3, 14

¹⁷ 2 Cor. 1, 19-20

¹⁸ Eb 10, 7

¹⁹ Eb 5, 8-9

dendo; le leggi ed i costumi religiosi, che lo vogliono fedele orante alla sinagoga e devoto pellegrino a Gerusalemme; la severa legge del lavoro e le circostanze che lo accompagnano, che – specie ai poveri – impongono sempre dure obbedienze.

L'obbedienza riassume l'intera pre-istoria e storia di Cristo, ma specialmente gli eventi della passione. Per Cristo fu obbedienza il nascere, perdendosi, per così dire, nella carne dell'uomo. Fu obbedienza il vivere, vestendo l'anonimato e il silenzio di Nazareth. Fu obbedienza il ministero della vita pubblica: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»²⁰. Ed obbedienza, infine, condotta alle sue ultime conseguenze, fu l'autoconsegna alla volontà del Padre fino alla passione ed alla croce.

Sulla Croce coincidono il Mistero della volontà salvifica del Padre, il Mistero dell'obbedienza redentrica del Figlio, il Mistero doloroso ed oscuro della disobbedienza dell'uomo – che arma la mano pavida di Pilato e quella omicida dei carnefici – destinata ad essere vinta per sempre dall'obbedienza del Figlio di Dio.

«Tutto l'atteggiamento esistenziale di Cristo si concentra nell'obbedienza a Dio, un'obbedienza che non nasce spontanea, ma che si educa attraverso la sofferenza (cf. Eb 5,8) e che sfocia nella croce» (cf. Fil 2, 8)²¹. È superfluo ripetere che nella vicenda di Gesù e nei suoi atteggiamenti noi scopriamo il segreto della trasformazione del mondo secondo la volontà del Padre.

2.2. Al seguito di Cristo.

È nell'obbedienza di Cristo che si incontra congiuntamente l'amore del Padre e del Figlio ed il luogo nel quale si manifesta lo Spirito. Lo Spirito di obbedienza viene effuso perché quelli che sono di Cristo sono chiamati a diventare come Lui, ac-

²⁰ Gv 4, 34

²¹ ABS, *Parola di Dio e spirito salesiano* (LDC 1996), pag. 122

cogliendolo nella fede e quindi in un rapporto impensabile con Dio.

La Sacra Scrittura presenta l'obbedienza come il cuore stesso della fede. Fede, infatti, è autoconsegna ed abbandono totale alle mani ed alla parola di Dio che è sapienza, luce, verità e gioia, come ripetono i Salmi. Obbedienza è ricevere con fiducia da Lui l'orizzonte della vita, i criteri di giudizio, la verità delle cose, la natura della relazione fra tempo ed eternità.

Fede è prontezza a ricevere per grazia e per battesimo una nuova identità, che ci trasfigura progressivamente in figli nel Figlio: dunque non è certamente fuori luogo chiamare tutto questo "obbedienza". Una tale dimensione si manifesta più chiara nei momenti più dolorosi: quando Abramo deve immolare Isacco, Giovanni Battista agonizza nella fortezza di Macheronte, Gesù accoglie l'amaro calice nel Getsemani, Maria offre il Figlio crocifisso sul Calvario, ed i martiri di ogni tempo dicono il loro *sì* congiuntamente a Dio ed alla morte nelle circostanze più incredibili e dolorose.

Non diversamente capita a noi, trasfigurati in Cristo attraverso il sacrificio dell'obbedienza, che ci mette totalmente a disposizione di Dio.

È la nostra partecipazione al mistero dello svuotamento totale del Figlio, della sua triplice *kenosi*: quella dell'incarnazione, che lo ha immerso nella condizione umana; quella della passione, che lo ha spogliato anche dell'umana dignità; quella della Eucaristia, che lo consegna, nel mistero della quotidianità, all'amore ed al dolore dell'uomo.

2.3. Insieme a Maria.

Si obbedisce con più grande gioia, quando ci si riconosce destinatari di una Grazia, sull'esempio di Maria, che, sorpresa dal dono, risponde con il più generoso dei *Sì*.

L'obbedienza ci muove a sollevare lo sguardo contemplativo alla Madre di Dio e della Chiesa, che, col suo *Eccomi*, si è defi-

nita serva obbediente ed è diventata modello – icona, come si ama dire oggi – di ogni obbedienza di fede. Se possiamo vedere nell’obbedienza di Abramo l’inizio dell’Antica Alleanza, nell’obbedienza di Maria salutiamo l’inizio del Testamento Nuovo.

Essendo vera esperienza di fede, essa si presenta come obbedienza dialogica. Maria non ascolta passivamente, non delega alla prima mossa, non resta inerte, non subisce... Ella interroga, vuol capire, cerca, per così dire, di accorciare la distanza, che intercorre fra l’insondabile Mistero di Dio e la serietà dell’esperienza dell’uomo.

Mai obbedienza di una pura creatura è stata più grande o più feconda, né un *fiat* detto nel cielo ha trovato eco più fedele sopra la terra. Il *fiat* di Maria – nota Paul Evdokimov – «è la storia del mondo in compendio, la sua teologia in una sola parola». La liturgia armena chiama il Mistero dell’Incarnazione – che ne è stato frutto – «l’economia della Vergine». In essa siamo chiamati ad entrare, in compagnia di Maria.

L’obbedienza di Maria ci mostra la via di quella che Agostino chiamava la “libertà maggiore”, perché innervata direttamente dalla Grazia che libera. Lo avevano ben compreso gli abitanti della città di Lucca, che – nel secolo XVII, affidandosi alla Madonna dello Stellario – pregavano: «*Vera libera, serva nos liberos*» («O tu, che sei davvero libera, conserva liberi anche noi»).

Come Maria, obbediamo perché crediamo che c’è Dio dentro la trama della nostra storia. Riconosciamo di “avere a che fare con Lui”, attraverso le mediazioni, che sono state sancite dalla Sua Chiesa. Lo crediamo interessato profondamente al nostro progetto di vita, che è Suo.

Obbedire, nella vita religiosa, significa fare memoria oggi e riattualizzare l’obbedienza di Cristo, accelerando il processo di trasfigurazione in Lui. C’è, nell’obbedienza, anche un’intima tensione escatologica, che esprime il desiderio di abbracciare il Cristo che viene, diventando sempre di più – lungo lo spazio ed il tempo intermedio – “sacramento di filiazione”, in Lui.

In questo modo si sperimenta e, per così dire, si anticipa quell'aria di libertà, che respireremo in cielo: poiché «in cielo, di fronte a Dio, non si è soltanto “liberi”, per scegliere ancora, ma “superliberi” perché si è già scelto, si è pienamente aderenti a Lui, con tutti i dinamismi della volontà»²².

2.4. Come Don Bosco.

Non era difficile cogliere – durante i Capitoli più recenti – un accentuarsi dello sforzo della Congregazione di meglio comprendere il Fondatore e la sua collocazione nel disegno di Dio²³. E non per fare dell'accademia teologica, ma per chiarire la *grazia ed il mistero* della nostra identità.

Meditando, sempre di nuovo, la storia di Don Bosco nella luce dello Spirito, noi scopriamo che essa è un evento di salvezza, che ci coinvolge, e che «la sua storia è anche la nostra storia»²⁴. «La relazione di figli e discepoli che i salesiani vivono nei confronti di Don Bosco»²⁵ è grazia vera e duratura.

Riconosciamo in Don Bosco la guida plasmata da Cristo Risorto, per indicare a noi – educatori e giovani insieme – un cammino evangelico di santificazione missionaria e giovanile.

Per questo, è bello che si continui ad amare e a cantare, nel mondo salesiano, l'antico inno della beatificazione: «Don Bosco ritorna», che traduce bene il nostro impegno continuo di far «rivivere in noi Don Bosco» (Beato M. Rua).

C'è una forte analogia fra i grandi padri biblici ed i Fondatori di famiglie religiose, fra i discendenti dei primi ed i discepoli dei secondi. I discendenti dei padri biblici tornavano di continuo alla storia delle loro origini, per meglio ricomprendere e definire la propria identità: da tale sforzo di rilettura sono nate molte pagine del testo della Sacra Scrittura, a conferma di

²² VIGANÒ E. *Un progetto evangelico di vita attiva* (LDC 1982), pag. 139-140

²³ cf. ABS, *Parola di Dio e spirito salesiano* (LDC 1996), pag. 321-331

²⁴ CG24 69

²⁵ cf. ABS, *Parola di Dio e spirito salesiano* (LDC 1996), pag. 323

quanto esso sia sacrosanto e pieno di Spirito Santo! Non diversamente, i figli dei grandi Fondatori sono chiamati ad esplorare la “grazia originante” della loro vocazione – che si concretizza nella storia del Fondatore – a verifica della propria fedeltà e per meglio discernere la volontà di Dio.

C'è dunque un mistero di obbedienza a Dio che, essendo filiale, rappresenta pure il massimo della condizione umana. Esso rinvia il salesiano a Don Bosco e lo lega con un nodo di obbedienza alle più autorevoli testimonianze del suo spirito, come le Costituzioni, nelle quali – notava il Beato Filippo Rinaldi – «abbiamo tutto Don Bosco».²⁶

Forse, sta qui la radice di taluni problemi in cui ci sentiamo coinvolti. Non abbiamo ancora approfondito abbastanza – vitalmente e spiritualmente – la nostra relazione con Don Bosco, profeta di Dio per noi. E, forse, a volte, si è troppo allentato il vincolo di obbedienza professato «secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane»²⁷ incentrato principalmente su una missione da compiere corresponsabilmente.

Minati dal soggettivismo, logorati dall'individualismo, lasciati al margine di vite più agitate che attive, gli impegni della missione risultano, talora, più disattesi che contestati, perché assimilati più all'ambito fragile e mutevole del diritto, che a quello solido e “roccioso” del “dono di Dio” – che è il carisma di Don Bosco – sul quale è possibile fabbricare la casa della nostra vita. Il CG25 con il suo sostanziale richiamo al carattere comunitario del nostro vivere, manifestarci ed operare ripropone l'attenzione e la ricerca comune della volontà di Dio che non eliminano le mediazioni, ma vi danno tutta la loro forza profetica.

²⁶ Cf. Lettera circolare del 24 gennaio 1924, ACS n. 23

²⁷ Cost. 24

3. UN VALORE IN TRASFORMAZIONE.

3.1. Elementi culturali.

Se la sostanza profonda dell'obbedienza evangelica è quella di ieri e di sempre, è tuttavia necessario ammettere che è cambiato il protagonista, è diverso il contesto culturale, è profondamente mutata la relazione che regge il rapporto fra chi è chiamato al servizio dell'autorità e chi ha dato la sua disponibilità all'obbedienza.

Il *protagonista* è cambiato per l'affermazione sempre più diffusa e condivisa della possibilità della persona di contribuire alle decisioni e per l'interiorizzazione di nuovi atteggiamenti ad essa collegati. La persona gode maggiori spazi di libertà e di espressione personale, si sente incoraggiata ad esprimere la propria creatività, come forma di autentica docilità ed obbedienza, ed è chiamata ad assumere in modo sempre più deciso le proprie responsabilità, sia nel cammino di discernimento, che conduce alle decisioni vitali più importanti, sia nel portare le conseguenze delle scelte realizzate.

La tutela della propria felicità, il ritiro di deleghe circa decisioni che coinvolgono la propria esistenza, il desiderio di vedere riconosciuta l'originalità del proprio contributo, l'esigenza di comprendere le ragioni di quel che succede alla propria esistenza al di là del puro principio di autorità, l'intuizione della dignità irrinunciabile che è propria anche dell'uomo che si fa religioso obbediente: tutto questo lascia intravedere che il protagonista dell'obbedienza di oggi non è lo stesso di ieri.

È chiaro che tutto ciò è vissuto e sentito con diversi gradi di intensità ed illuminato da diversi orizzonti. Ed è qui che agisce quanto abbiamo esposto prima. Affidata ad un calcolo umano, l'obbedienza religiosa perde il suo valore e la sua consistenza.

Il passaggio da una società statica ad una dinamica, da un'epoca organica ad un'epoca critica, dal villaggio locale al vil-

l'aggio globale ha cambiato notevolmente *l'orizzonte* entro il quale l'obbedienza si iscrive.

Le norme scritte e non scritte, che ieri ricavavano vigore dalla loro stessa antichità e durata, sono contestate o, quanto meno, sottomesse a frequente verifica.

Lo stile partecipativo indotto dalla vita civile sta ormai prendendo piede anche nella casa religiosa, specie per le decisioni che toccano la vita del gruppo, il futuro della comunità, il progetto apostolico che le è affidato.

La percezione della complessità del reale (anche di quello pastorale) rende più sensibili alla fragilità, unilateralità, problematicità di decisioni in sé legittime – a volte addirittura necessarie – spogliando l'autorità di ogni facile infallibilità, ma allo stesso tempo anche postulandone il ruolo.

La secolarizzazione dell'autorità ha portato, in qualche misura, ad una secolarizzazione dell'obbedienza, che va continuamente illuminata col suo senso cristiano e carismatico profondo.

La collocazione operativa di numerosi confratelli in contesti e ruoli civili, spesso con contratti tutelati dalla legge, tende a trasferire da tali contesti modalità, od anche riserve, nell'esercizio della propria disponibilità all'obbedienza. Va ricordato allora con energia che la nostra professione è il voto di obbedienza con radice teologale. Tutto il resto è compreso e sostenuto da esso.

La crescita dei cammini formativi anche dentro gli Istituti religiosi, l'acquisizione di robuste professionalità da parte di molti confratelli, il sorgere di numerose e nuove specializzazioni (e la conseguente difficoltà a padroneggiarle adeguatamente) possono creare, a volte, una vera asimmetria e disparità di competenze, fra superiore e religioso, che segna profondamente il rapporto di autorità e di obbedienza.

Ciò, se da una parte rende il dialogo metodico e leale sempre più indispensabile, dall'altra può generare dei superiori troppo timidi, o rinunciatari, o frenati da un senso acuto della propria incompetenza, che possono essere tentati di lasciare andare le cose per il loro verso, anziché accollarsi la fatica di guidarle.

3.2. Elementi ecclesiali.

È proprio in questo contesto che l'obbedienza del consacrato può assumere un accresciuto significato teologale e umanistico, che raggiunge il gesto di serena maturità. Nell'ambito più propriamente ecclesiale, c'è stata una maturazione di elementi che tendono a riconfigurare le modalità e il senso dell'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza.

L'obbedienza nella Chiesa fa parte dell'atteggiamento post-pasquale, per il quale Cristo si fa presente mediante il suo Spirito. Egli interviene attraverso i carismi riconosciuti dalla Chiesa, di cui fa parte anche il rapporto autorità-obbedienza, secondo le modalità proprie che vengono vissute nelle diverse forme della vita consacrata.

La comunità religiosa è una porzione di Chiesa, dalla quale deriva l'autorità propria della vita consacrata. E il religioso si consegna a Cristo, attraverso il suo corpo, che è la Chiesa-Comunità.

La Chiesa – come la Vergine in ascolto – resta in atteggiamento obbedienziale. Essa è convocata, per costruire il Regno secondo il progetto di Dio. È mandata, ricevendo una missione di evangelizzazione e di salvezza. È accompagnata dall'infaticabile e fecondo soffio dello Spirito.

Se è vero che la Chiesa condivide la passione di Cristo, fino alla fine dei tempi – come notava Pascal – non è meno vero, che essa è ugualmente chiamata, fino alla fine dei tempi, a farsi espressione della Sua obbedienza al Progetto del Padre: è Cristo, che obbedisce in noi; per questo, noi siamo chiamati ad obbedire in Cristo. Ma per nostra gioia e consolazione: quello che seguiamo è la dolce volontà del Padre!

Ciò vale per ogni cristiano, e, con particolare intensità, per ogni religioso, che fa dell'obbedienza un canale privilegiato del suo cammino di fedeltà e di santificazione. Tommaso d'Aquino era convinto che l'uomo non potesse fare a Dio offerta migliore («*nihil maius potest homo Deo dare*», l'uomo non può conse-

gnare a Dio niente di più grande)²⁸, perché in questo modo consegna tutto se stesso. Questo spiega perché, il voto di obbedienza sia – e non solo nella tradizione domenicana – il più importante dei tre.

D'altra parte, l'accento posto sulla Chiesa-comunione carismatica, più che sulla Chiesa-istituzione gerarchica ha comportato il passaggio correlativo dall'accento sul dovere di obbedienza imposto al fedele, all'accento sul discernimento dei doni dello Spirito richiesto al superiore ed ai responsabili della vita delle comunità.

La ricchezza della comunità viene dai doni di cui ciascuno è depositario ed il superiore migliore non è quello che sa meglio imporsi, ma colui che meglio sa scoprire e valorizzare l'apporto di ciascuno. I contemporanei di Don Bosco testimoniano unanimemente la sua sagacia non solo nel saper discernere, per mettere l'uomo giusto al posto giusto, nello scoprire risorse nascoste valorizzandole al meglio, ma anche nel saper far tesoro di chi, forse troppo sommariamente, era stato messo da parte come un uomo difficile o, addirittura, sbagliato.

Parlare di discernimento significa sottolineare la duplice componente del processo, che, da una parte, avviene sotto il cielo di Dio, ma, dall'altra parte, si muove sul fragile terreno delle mediazioni umane. L'orizzonte entro il quale ci si colloca è quello della ricerca della volontà di Dio. La quale, normalmente, corre su linee verticali e su linee comunionali. È meno legata ad elementi di efficienza, che non ad atteggiamenti di confidenza. Per cui il dialogo, l'ascolto, l'attesa, la gioiosa scoperta del fratello diventano le tappe che scandiscono i successivi passaggi, destinati a far maturare un'obbedienza, che – nel suo stadio più maturo e riuscito – somiglia di più ad una promozione della persona, che non ad una imposizione dell'autorità.

²⁸ cf. S.T. II,II, Q 186, art. 5 e 8

3.3. Diretrici di marcia.

Elementi culturali ed ecclesiali provocano una evoluzione nella concezione e nella pratica dell'obbedienza.

Da un'insistenza prevalente sull'aspetto ascetico della virtù, si è passati ad un più profondo e convinto apprezzamento dell'aspetto mistico e cristologico; da un'accentuazione individuale del dovere da adempiere si è passati ad una contestualizzazione assai più attenta alla valenza comunitaria.

3.3.1. *Dall'ascetica alla mistica dell'obbedienza.*

Va dedicata speciale attenzione alla ridefinizione della nostra libertà, ad opera del carisma dell'obbedienza religiosa.

L'obbedienza resta "uno spazio in forma di morte", segnato dalla Croce, perché anche la nostra libertà deve fare la sua Pasqua, se vuole essere libera davvero, e "perdersi" – per usare le parole evangeliche – se vuole davvero "trovarsi"²⁹.

Dall'insistenza sulla libertà "rinunciata", si passa – su invito del Concilio – all'apprezzamento di una libertà "corroborata"³⁰, "più matura"³¹, "ampliata"³²: è il frutto dell'irruzione dello Spirito di libertà, che prende possesso del cuore credente, espandendovi uno "spazio in forma di vita e di resurrezione".

La flessibilità della "forma" concreta del nostro esistere è il modo proprio della nostra obbedienza, per cui restiamo pronti a "conformarci" alle chiamate del Signore – che, talora, potranno anche prenderci in contropiede – attraverso una disponibilità disarmata e audace, che deriva dall'abbandono alle braccia del Padre.

Il salmo 118 canta la legge di Dio con una strofa corrispondente ad ogni lettera dell'alfabeto, quasi a dire che è l'obbedienza a generare il suono, e la sillaba, e la parola, con cui scriviamo la storia della nostra vita credente.

²⁹ cf. Mt 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24

³⁰ cf. LG 43

³¹ cf. PO 15

³² cf. PC 14

Per questo, l'obbedienza è segno ed epifania della fede. «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì»³³. Di “obbedienza della fede” parla Paolo, in apertura e chiusura della lettera ai Romani³⁴, che espone la sintesi più matura della sua esperienza di veggente e di credente.

Nell'obbedienza, la polarizzazione di fondo non è nel confronto fra superiore e suddito o fra progetto personale e ordine ricevuto, ma nella dialettica fra disegno di Dio e progetto dell'uomo, fra la Parola di Dio, che costruisce la storia, e l'ascolto obbediente degli uomini che la abitano: «Il nostro divenire sempre più noi stessi non sarà altro che un continuare a dire “sì” alla parola con la quale Dio ci chiama ad una sempre maggiore pienezza di esistenza. Vera libertà è vivere in ascolto, cioè con volto proteso verso colui che parla, costruendo la realtà cui si rivolge»³⁵.

Il cammino di obbedienza a Dio coincide con quello di una fede non solo pensata, ma anche approfondita e vissuta: rappresenta lo spazio della nostra appropriazione della filiazione di Cristo, donataci nel Battesimo. In questo senso la nostra obbedienza si fa profezia della fede, che non consiste solo in verità da credere, ma soprattutto in volontà da compiere: «Non chi dice Signore, Signore...ma chi fa...»³⁶ Per questa ragione, il voto di obbedienza è stato definito come “il più biblico di tutti”, proprio per la sua capacità di farci entrare nel sentire di Cristo.

L'obbedienza è uno spirito pervasivo, prima che un gesto singolare ed esecutivo. Più che un atteggiamento puntuale, è uno stato d'animo permanente, che ci innesta nell'anima di Cristo. È un “*fiat voluntas Tua*”, che, suonato come un basso continuo nella sinfonia della vita, fa di ciascuno di noi il “figlio del Padre”, sull'esempio del Signore Gesù.

Cuore della nostra vita consacrata è una “carità obbedien-

³³ Eb 11, 8

³⁴ cf. Rm 1, 5; 16, 26

³⁵ A. PIGNA, *Consigli evangelici* (Roma 1993), pag. 425-426.

³⁶ cf. Mt 7, 21

te”, che accoglie il progetto di Dio su di noi, vivendolo ogni giorno negli avvenimenti personali e nelle prospettive comunitarie.

3.3.2. *Membrî responsabili di una comunità obbedienziale.*

La seconda sottolineatura, dopo l’indispensabile riferimento teologale, evidenzia l’energia comunitaria, che l’obbedienza esprime.

L’ecclesiologia di comunione – che è stata tanto ravvivata dall’esperienza conciliare – ci ha resi sensibili alla comunità come primo soggetto della missione ecclesiale, come Corpo di Cristo, che abita, anima, salva la storia. Abbracciato nella fede, questo ci fa passare dalla ricerca esasperata dell’autorealizzazione individuale al dono gioioso che innesca l’autotrascendenza, dall’obbedienza di pura esecuzione all’obbedienza come assunzione di un progetto condiviso, dallo stile del “navigatore solitario” all’umile impegno di colui che ha viva coscienza che la comunione resta la sua prima missione. Ne viene una conversione di mentalità nei confronti del nostro rapporto con la comunità e con l’obbedienza.

Oggi, obbedire significa avere chiara coscienza della interdipendenza e della reciprocità, che caratterizzano la nostra presenza in comunità. Vuol dire anche recuperare in pienezza un senso di appartenenza, che non può essere solo sociologico, ma diventa anche affettivo e spirituale³⁷. In tempi di affiliazioni deboli o in declino, di appartenenze plurime e frammentate, di fedeltà incerte – che non risparmiano le comunità religiose – l’obbedienza ricompresa e vissuta con gioia diventa fondamento per una speranza rinnovata. E bisogna dire che da quando stiamo agendo in comunione, anche con nuovi sforzi, le nostre presenze esprimono più forza salvifica.

Se in alcune epoche è stato prevalente l’aspetto dell’*Io obbedisco*, oggi siamo chiamati a vivere quello più ecclesiale del *Noi*

³⁷ cf. MERKLE J. *Gathering the fragments, New times for obedience*, in *Review for religious*, June 1996

obbediamo. Per questo, la presente riflessione ha per destinatari tutti i salesiani senza eccezione, confratelli e superiori: prima di ogni distinzione in base al ruolo di autorità che viene ricoperto, infatti, va affermata l'unità in base all'obbedienza di fede, che tutti insieme professiamo. La prima ad entrare in crisi non è stata l'autorità, ma la comunità, alla cui luce va ripensato l'intero stile dell'obbedienza. Essa va vissuta, infatti, anche come capacità di assumere un ruolo serio, da persona matura e responsabile, dentro la comunità in cui la chiamata del Signore ci inserisce.

Se ieri era centrale nell'obbedienza il rapporto diretto col superiore, oggi viene acquistando maggiore rilevanza l'inserimento dell'obbedienza nel tessuto comunitario. Ci sono da realizzare molte obbedienze intracomunitarie, sull'esempio di Gesù, che obbediva al Padre, ma anche accogliendo la mediazione di Maria e di Giuseppe. Succede che, dalla disattenzione alle "piccole mediazioni", si passi, quasi senza accorgersi, alla trascuratezza delle mediazioni più grandi ed autorevoli. Eppure, nelle piccole mediazioni, si ripete l'invito di Es 20, 19: «Parla Tu a noi, e noi ascolteremo». Non va sottovalutato, in tal senso, per esempio, il *colloquio col superiore*³⁸, che – pure coi necessari aggiustamenti³⁹ – mantiene un ruolo centrale nella vita della comunità salesiana.

Se, in passato, poteva a volte prevalere l'aspetto esecutivo, oggi viene meglio sottolineato e vissuto l'aspetto partecipativo, che muove dalla coscienza della propria corresponsabilità nell'elaborare orientamenti, scelte e decisioni sulla propria persona, sulla vita della comunità e della Congregazione. Il discernimento comunitario diventa allora, per i problemi più gravi, lo stadio previo all'intervento dell'autorità e un momento di grazia, comune sia al superiore che al semplice confratello.

³⁸ cf. Cost. 70

³⁹ cf. l'eccellente lavoro di don P. BROCARDO, *Maturare in dialogo fraterno* (LAS, Roma 1999)

Lì ognuno obbedisce alla volontà del Signore, che si cerca di scoprire e di realizzare secondo il dono fatto a ciascuno, collocandoci, tutti insieme, all'interno del carisma del Fondatore. Spesso la “convergenza delle vedute”⁴⁰ – da cui il superiore non dovrà scostarsi senza serie ragioni – aiuterà a prendere decisioni largamente condivise. Altre volte, invece, sarà necessario che il salesiano accolga proprio l'autorità del superiore come elemento decisivo del discernimento, «un aiuto e un segno che Dio gli offre per manifestare la sua volontà»⁴¹.

La comunità, dunque, è chiamata ad essere non solo il luogo dell'obbedienza, ma anche del discernimento e della creatività. Non solo della “minorità”, ma anche della maturità. Non solo della *leadership* autorevole, ma anche della corresponsabilità e del dialogo.

4. UN'OBEDIENZA PER L'ORA PRESENTE.

4.1. La nostra vocazione è un'obbedienza “in formazione”.

È stato scritto che “ogni vocazione è mattutina”, perché siamo chiamati ad aprire ogni giornata – e così la vita intera – gridando al nostro Signore: *Eccomi*⁴².

Si tratta di una vocazione, che, al suo stadio di piena maturità, è possibile riconoscere assai più come un'obbedienza alla chiamata del Signore, che come la realizzazione di un nostro desiderio, in sé legittimo, forse, ma incapace, da solo, di sostenere il nostro cammino nella lunga distanza.

La chiamata del Signore si manifesta assai di frequente attraverso l'intima e gaudiosa attrattiva interiore verso il carisma

⁴⁰ cf. Cost. 66

⁴¹ Cost. 67

⁴² cf. *Nuove vocazioni per la nuova Europa*, a cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, n.26a)

di un grande Fondatore, che vive nella Chiesa attraverso i suoi figlie e le sue figlie. È una mozione dello Spirito, che apre un orizzonte ed incoraggia dolcemente il nostro io spaurito a dire, con serena fiducia, il suo sì. Qualche cosa del genere è successo alla nostra vita, nei giorni della nostra scelta vocazionale⁴³, ma continua ad accadere ogni giorno, attraverso la grazia della perseveranza.

Il compito della nostra vita resta, dunque, quello di crescere nella qualità della nostra obbedienza vocazionale, puntando alla meta di un'obbedienza matura, libera, gioiosa. Il discorso non è scontato: vediamo infatti obbedienze vocazionali fiorire fino alla santità, ed altre, ahimè, afflosciarsi fino all'insignificanza.

La nostra storia ha, talora, conosciuto il pericolo che certi modi di vivere l'obbedienza portassero a forme infantili di dipendenza, di delega della propria responsabilità, di incapacità ad assumere ruoli di rischio e di governo. Ora, il panorama appare alquanto trasformato. Le insidie alla pienezza dell'obbedienza evangelica e vocazionale vengono soprattutto da altre fonti.

Possono derivare da una enfattizzazione dell'autonomia della coscienza, scollegata dalla propria comunità o da quella dimensione che fonda la sua stessa dignità, che è la ricerca assidua del Progetto e della presenza di Dio nella nostra vita.

Nuoce, talora, anche un atteggiamento antiistituzionale – che ha molte radici nella cultura corrente – per cui l'autorità è percepita più come un pericolo che come un aiuto, più come concorrenza che come collaborazione, più come avversario – tanto più insidioso quanto più corretto – che come interlocutore, più come un potere nemico da cui difendersi, che come una grazia, da cui trarre frutto.

In taluni ambienti può essersi diffusa una mentalità che attribuisce scarsa stima alla Regola, alla tradizione ed alla disci-

⁴³ cf. VECCHI J., *Spiritualità salesiana*, LDC Torino 2001, "Il Signore ci consacra col dono del suo Spirito", pag. 42-43

plina religiosa, non più accolte come sforzi ecclesiali di attualizzare il Vangelo, ma giudicate piuttosto come obsoleti ed ingombranti retaggi di un passato, che non esiste più.

Al seguito di particolari dinamiche sociali, può essersi fatta strada una lettura funzionalista e secolare dell'autorità nella Chiesa e nella vita religiosa, che impedisce di riconoscere, nella fede, le "mediazioni" che, anche se imperfettamente, ci mettono in contatto col Mistero di Dio.

Anche l'assenza e la latitanza dell'esercizio dell'autorità religiosa – che può risultare un tacito messaggio sulla sua insignificanza, lanciato da chi è proprio chiamato a darle spessore umano ed evangelico – può aver diminuito la gioia e l'efficacia dell'obbedienza religiosa, cui Don Bosco attribuiva grande peso nel dare serenità alla vita salesiana⁴⁴.

Compito di tutti i responsabili della formazione (iniziale e permanente) è di costruire una "pedagogia dell'obbedienza", che sia solidamente centrata su Cristo («*fate tutto quello che egli vi dirà*»⁴⁵), ma anche capace di fare i conti con l'epoca nuova, nella quale siamo chiamati a vivere, cambiando quanto va cambiato, ma senza correre il rischio di buttare, insieme all'acqua sporca, anche il bambino.

Vi sono **aspetti umani** della personalità, che vanno educati per rendere possibile la pratica serena dell'obbedienza. La carica emotiva ed aggressiva, che caratterizza la nostra cultura, potrebbe incoraggiare degli atteggiamenti "fusionali" (di rientro nell'*habitat* ovattato del grembo materno), che sarebbero un serio *handicap* per il maturare di un'obbedienza adulta. È necessario aiutare a vivere in maniera equilibrata la tensione tra dipendenza (che si esprime nel bisogno di approvazione, di affiliazione, di sicurezza) e indipendenza (che comporta fiducia nelle proprie risorse, apertura al rischio ed alla

⁴⁴ cf. *Obbedienza*, nella Introduzione alle Costituzioni

⁴⁵ Gv 2, 5

responsabilità, capacità di portare la croce ed il fallimento...).

Occorre incoraggiare una sufficiente autonomia, per gestire i rapporti fraterni e sociali, integrarsi in forma positiva in gruppi di lavoro e di comunicazione, respirando quella “spiritualità relazionale”, di cui ci parla il CG24⁴⁶.

Ognuno deve imboccare la via dell’autenticità, sapendosi definire e collocare con ragioni non improvvisate, né abbracciate per semplice pigrizia o spirito di compromesso, né taciute per paura di dover affrontare la contraddizione o la solitudine, ma maturate in un vigilante cammino di fede.

La nuova edizione della *Ratio Formationis*, recentemente promulgata dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, potrà, tra l’altro, tracciare itinerari ed indicare processi, finalizzati all’acquisizione di questi obiettivi.

Al tempo stesso vanno irrobustiti alcuni **atteggiamenti spirituali**.

È fondamentale la *lettura di fede degli eventi della propria vita*, che aiuta a riconoscere che anche “nella valle oscura” non c’è da temere alcun male⁴⁷ e che, attraverso mille eventi apparentemente casuali, è Lui che tesse per ciascuno una trama di salvezza.

Lo scorgere nel carisma salesiano una grazia personale⁴⁸, che il Signore ci offre e che ha preparato per noi, sarà fonte di gioia e di serenità, ci permetterà di attivare quel “registro della *confessio fidei*”⁴⁹, che – partendo dal riconoscimento di un dono ricevuto – sostiene l’entusiasmo, che ne fa conoscere il pregio. Ne verrà quella evangelizzazione vocazionale per contagio, che è la più efficace, nell’epoca e nel mondo in cui viviamo.

⁴⁶ cf. CG24 91-93

⁴⁷ cf. Sal 23, 4

⁴⁸ cf. VECCHI J., *Spiritualità salesiana*, LDC Torino 2001, “La consacrazione dono di Dio ed esperienza personale”, pag. 42 ss

⁴⁹ cf. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, a cura delle Congregazioni per l’Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, n. 34,c)

Una assimilazione corretta della “*spiritualità dell’incarnazione*” sarà di aiuto ad assumere serenamente la presenza delle mediazioni, «come quotidiani interpreti della volontà di Dio»⁵⁰. Radicate nella Chiesa, universale sacramento di salvezza⁵¹, esse ci portano, dentro l’umiltà del segno, la possibilità di un reale contatto con Dio. Mentre ci invitano a vivere come se vedessimo l’invisibile⁵² – ci rendono più familiare il Mistero di Dio, che sa farsi vicino ad ogni uomo, e ci aiutano ad inserire tutta la realtà creaturale in una rete di grazia, che avvolge la nostra vita, per salvarla.

Chiesa e sacramenti, Fondatori e carismi, Regole e comunità, Vescovi e superiori, il mondo della natura e quello della storia sono veicoli di grazia, che ci comunicano qualcosa di Dio, del Suo Mistero di prossimità e di nascondimento. Ma, fra tutte le mediazioni, quella più nobile ed eloquente resta l’uomo, costruito ad immagine di Dio, e, fra gli uomini, coloro che hanno ricevuto mandato e vocazione di essere, in modo peculiare, segni di Lui, in qualità di pastori. Accogliere la *mediazione* significa comprendere e realizzare una delle forme della *ricapitolazione* di tutte le cose in Cristo⁵³, trasfigurando il mondo con la luce della nostra fede, mentre corriamo verso di Lui, con gioia di figli, gridandogli “*Maranatha*”.

Talora, Don Bosco distingueva fra obbedienza “personale” ed obbedienza “religiosa”, sottolineando la superiore qualità della seconda, non dettata dalla sola simpatia o dalle qualità umane della persona del superiore di turno, ma, soprattutto, dall’accoglienza di una mediazione, riconosciuta nella fede. Di qui verrà la libertà e la pace, nell’atto di affidarci a Dio ed alle persone, che Egli ci ha dato come guide nel cammino. Giovanni XXIII lo esprimeva nel motto: *Oboedientia et pax*.

⁵⁰ Cost. 64

⁵¹ cf. LG 48

⁵² cf. Eb 11, 27; Cost. 21

⁵³ cf. Ef 1,10; cf. GS 45

4.2. Una pedagogia dell'obbedienza.

La "pedagogia dell'obbedienza", cui ho accennato, è chiamata a lievitare la vita pratica e ad illuminarla, radicando gli atteggiamenti suggeriti nell'umile e sofferta **concretezza della vita quotidiana**. Errore fondamentale sarebbe presentare l'obbedienza come un giogo pesante, trattandosi della amorevole volontà del Padre.

In particolare, appare necessario – già negli ambienti formativi, ma anche in tutte le case, specie davanti a scelte impegnative – avviare l'apprendimento e l'esercizio del **discernimento comunitario**, nello spirito degli articoli 44 e 66 delle Costituzioni: in clima di preghiera e di ascolto reciproco, sotto una guida attenta a valorizzare ogni risorsa ed a creare spazio per ogni persona. Si tratta di raccogliere tutti i dati che illuminano la valutazione di un problema, di individuare i più decisivi criteri di lettura, di trarre le conclusioni operative più urgenti. È un contesto, nel quale l'obbedienza si sforza di avere uno sguardo di fede capace di leggere "i segni dei tempi", porge l'orecchio alla parola ed al cuore del fratello, sa dare il proprio contributo, con umiltà e con gioia, per realizzare la decisione, che conclude il momento della ricerca comune. E in questo impiega anche tutte le risorse della ragione. Il discernimento richiede ciò e non va saltato.

Va dato un **aiuto personalizzato** per educare a *gestire eventuali conflitti*, legati alla sfera dell'obbedienza. Il caso più serio è quello di un conflitto *fra obbedienza e coscienza personale*. Si possono riscontrare, a volte, delle situazioni complesse – o addirittura drammatiche – che richiedono cammini di calma e di chiarimento; non possono essere sempre soggette all'esclusivo giudizio del superiore, ma hanno, piuttosto, bisogno del suo rispetto e della sua preghiera. Anche in questi casi, tuttavia, il dialogo col superiore dovrà accompagnare il confratello, nella carità e nella chiarezza, per aiutarlo a discernere i valori in questione, la molteplicità dei giusti criteri

di giudizio, le possibili vie di soluzione.

Ma vorrei qui, soprattutto, riferirmi a casi non infrequenti in cui la coscienza viene semplicemente opposta alla obbedienza, che chiede il sacrificio di un trasferimento di casa, o di un cambiamento di ufficio, o di una più fedele osservanza delle Costituzioni, o di accogliere, su un fatto o su un problema, la valutazione complessiva del superiore, che appare in contrasto con la propria.

Indico alcuni semplici **criteri di valutazione**.

In primo luogo, *non bisogna dare per scontata la frequenza di un tale conflitto*, che, nella vita religiosa, va considerato raro ed eccezionale, poiché «un religioso non dovrebbe ammettere facilmente che ci sia contraddizione fra il giudizio della sua coscienza e quello del suo superiore»⁵⁴.

Spesso, sarà invece necessario dedicare tempo, preghiera e dialogo per portare al superiore l'indispensabile contributo della nostra esperienza e del nostro amore ai giovani ed alla Congregazione e per accogliere da lui serenamente le motivazioni e le decisioni, che segnano la conclusione della ricerca comune⁵⁵. «In questa ricerca, i religiosi sapranno evitare tanto l'eccessiva agitazione degli spiriti, quanto la preoccupazione di far prevalere, sul senso profondo della vita religiosa, l'attrattiva delle opinioni correnti»⁵⁶.

Dobbiamo, poi, cercare di essere certi, davanti al Signore, che la nostra coscienza sia una *coscienza religiosa salesiana*, che ha accolto ed interiorizzato gli elementi essenziali della nostra vocazione di consacrati, secondo lo spirito di Don Bosco ed i voti fatti al Signore.

A volte, si ha l'impressione che – su scelte o problematiche squisitamente “cristiane religiose e salesiane” – ci si trovi a dialogare con coscienze che hanno perso l'interiore ricchezza voca-

⁵⁴ PAOLO VI, *Evangelica Testificatio* (ET), 28

⁵⁵ cf. Cost. 66

⁵⁶ ET 25

zionale e si lasciano guidare da criteri puramente mondani, o rigidamente soggettivi. Per queste coscienze le Costituzioni salesiane rischiano di diventare mute, la comunità religiosa insignificante, l'autorità del superiore illegittima, la missione salesiana una esclusiva scelta personale. In questi casi, l'esperienza del conflitto può diventare occasione di un autentico recupero vocazionale, o, a volte, magari dolorosamente, di un definitivo chiarimento.

Il più delle volte, però, la consistenza vocazionale non è in questione, ma il conflitto si apre sull'applicazione, implicita od esplicita, di criteri, che vanno meglio precisati.

Può nascere tensione *fra obbedienza ed efficienza*: sembra, alle volte, che l'obbedienza, che ci è richiesta, non rispetti abbastanza le professionalità acquisite, né gli ambiti di lavoro in cui ci sembra di saper fare qualche cosa, né i ritmi vitali e le diverse capacità produttive ed apostoliche.

C'è un'efficacia dell'obbedienza, che è fuori discussione, ma che si coglie solo con lo sguardo della fede, come ci insegna un grande testimone del nostro tempo, assai vicino alla Famiglia Salesiana: Giovanni Battista Montini. Egli, in una fase delicata e sofferta della sua vita, si pose seri interrogativi sul significato della sua obbedienza. In una lettera al padre del 1942, il futuro Paolo VI scriveva: «Sono diventato difficile con gli amici, e li vedo poco; non esco quasi mai, ed anche i libri...mi voltano le spalle dagli scaffali silenziosi; non scrivo più e mi resta poco tempo per pensare e per pregare (facessi almeno qualcosa di buono!). Ma pazienza! Dio provvederà»⁵⁷. E Dio provvide.

Ci può essere frizione *fra obbedienza e senso di autorealizzazione*. Ciascuno di noi ha un progetto su di sé: degli obiettivi, delle modalità per raggiungerli, dei tempi di realizzazione. Mettere da parte tutto questo per accettare il Progetto di Dio, attraverso le mediazioni dell'uomo, non è un passo scontato: «Mi

⁵⁷ FAPPANI-MOLINARI, G. B. *Montini giovane: 1897-1944. Documenti inediti e testimonianze* (Marietti 1979), pag. 364

pare d'essere qui (alla Segreteria di Stato) per indebita combinazione – scriveva ancora Montini⁵⁸ – in attesa di essere restituito a qualche cosa di più semplice e più mio. Penso allo studio lasciato, al contatto col ministero ridotto, alla preghiera abbreviata...». “Perdersi per trovarsi” è un paradosso evangelico, difficile da digerire per chi giudicasse con la vista corta del piccolo tornaconto personale.

A volte c'è contraddizione, almeno apparente, *fra obbedienza e fecondità apostolica*, che a noi sembra poter monitorare a vista. Chi di noi, sentendosi fiorire in un posto, non si è trovato in difficoltà a collocarsi in un altro, dove non si prevedevano né fiori né frutti, ma ci si sentiva inviati a raccogliere... manciate di foglie secche? Eppure – ci ripeteva accuratamente don Egidio Viganò nell'ultima Strenna – se ci sono stagioni della vita, la cui fecondità è legata all'*agire*, ce ne sono altre la cui fecondità è figlia del *patire*. Ma qui i metri mondani e secolari non funzionano più: resta, unico metro, la Croce.

«Non voglio interrogare i miei sentimenti – nota ancora Montini – forse la vincerebbe la tristezza di non aver concluso nulla di buono; mi viene spesso alla mente lo strano pensiero di non aver ancora cominciato a fare qualcosa di serio e di reale, di conforme a ciò che intendevo, quando cominciavo. Ma voglio solo rifugiarmi nella grazia di Dio – concludeva – quella che mi ha dato la beatitudine, mai abbastanza esplorata, di essere mancipiato al servizio della Chiesa e del Vangelo».⁵⁹

Non sono rari i casi in cui lo scarto si rivela *fra obbedienza e profezia*. Ci sembra di fare così bene, di avere collocato un segno in frontiere avanzate, raccogliamo persino degli applausi, si scrive di noi, ci pare che Chiesa e Congregazione ne siano onorati... Eppure, ci viene data un'obbedienza che somiglia ad una brinata sugli alberi in fiore... In tali circostanze, occorre avere chiara coscienza che, forse, l'ora della profezia vera non

⁵⁸ Ibid, pag. 365

⁵⁹ Ibid, pag. 363

coincide necessariamente con quella del successo o della semplice soddisfazione personale.

In mezzo alle molte difficoltà, non bisogna perdere di vista il Signore Gesù sofferente ed obbediente. In tempi in cui, a buon diritto, è stata riconosciuta la dignità dell'*obiezione di coscienza*, a maggior ragione ci dev'essere chi, con spirito evangelico e pentecostale, sa illustrare – più vivendo che parlando – la dignità dell'*obbedienza di coscienza*, sull'esempio del Signore Gesù.

«Più voi esercitate la vostra responsabilità, tanto più diventa necessario rinnovare, nel suo pieno significato, il dono di voi stessi»⁶⁰.

4.3. La nostra vocazione è un'obbedienza di vita e di missione.

Se rileggiamo la storia delle vocazioni, restiamo stupiti della energica richiesta di obbedienza di cui è carica la chiamata del Signore.

Ad Abramo: «Lascia la tua terra...e va' nella terra che io ti indicherò»⁶¹.

A Mosè: «Il grido degli Israeliti è giunto fino a me...Ora va'. Io ti mando dal Faraone»⁶².

A Geremia: «Non preoccuparti se sei troppo giovane. Va' dove ti manderò e riferisci quel che ti ordinerò»⁶³.

A Paolo: «Alzati e va' in città: là c'è qualcuno che ti dirà quello che devi fare!»⁶⁴.

Risulta chiaro da queste storie di vita che l'obbedire precede l'andare e l'annunciare.

In realtà, occorre che colui che viene mandato si sottometta per primo alla parola che annuncia, per moltiplicarne l'efficacia.

⁶⁰ ET 27

⁶¹ Gn 12, 1

⁶² Es 3, 9-10

⁶³ Gér 1, 7

⁶⁴ At 9, 6

Il tempo di Nazareth non passa inutilmente, poiché nell'obbedienza si plasma il cuore di Cristo Evangelizzatore. I tre anni trascorsi da San Benedetto nella grotta di Subiaco, come eremita solitario, non sono una parentesi della sua vita, ma il tempo dell'obbedienza e dell'ascolto e la sorgente della futura fecondità. Don Bosco al Convitto, in biblioteca, ai piedi di don Cafasso precede – non solo cronologicamente – il Don Bosco che ama mescolarsi coi ragazzi di Valdocco e setacciare i mercati di Porta Palazzo, alla ricerca di giovani da salvare.

Poiché l'educazione è cosa di cuore, di cui Dio solo è padrone, «noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi»⁶⁵. Il primo passo della missione è l'obbedienza del missionario. È necessario che egli si ponga prima in stato di uditore, che di predicatore. La prima terra di missione è il cuore del missionario: poiché la missione è anzitutto una realtà interiore, prima di diventare un impegno anche esteriore. L'impegno missionario è impegno di santità personale: «Bisogna cominciare col purificare se stessi prima di purificare gli altri; bisogna essere istruiti per poter istruire; bisogna divenire luce per illuminare, avvicinarsi a Dio per avvicinare a Lui gli altri, essere santificati per santificare» (S. Gregorio di Nazianzo)⁶⁶. Ciò permette di «fare della propria vita un motivo convincente di credibilità e un'accettabile apologia della fede»⁶⁷.

L'obbedienza che ci mette nelle mani di Dio è la medesima che ci inserisce fruttuosamente nella comunità salesiana e che determina il nostro campo di apostolato.

Educati interiormente dal Signore, cui ci siamo affidati, accompagnati dalla comunità, che ci vede serenamente inseriti, noi andiamo ai giovani, non a nome nostro, ma a nome Suo:

⁶⁵ MB XVI, pag. 447

⁶⁶ cf. Congregazione per il Clero, *Il presbitero Maestro della Parola, Ministro dei sacramenti, e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, conclusione

⁶⁷ cf. Congregazione per il Clero, *Il presbitero Maestro della Parola, Ministro dei sacramenti, e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, C. II, 2

con un progetto di uomo e di donna, un amore educativo, una speranza ed una energia di grazia, che vengono da Lui.

La coscienza di essere “mandati” ai giovani dà al nostro ministero un’intima stabilità e la forza della «resilienza»: cioè quella pazienza evangelizzatrice, che ci permette di affrontare difficoltà, di assumere positivamente i fallimenti, di attendere la maturazione dei tempi, senza che il passaggio attraverso la crisi si trasformi in stasi e frustrazione vocazionale od in scoraggiamenti amari ed infruttuosi.

«Signore, fa di me uno strumento del Tuo amore»: è la preghiera attribuita a S. Francesco di Assisi. Il voto di obbedienza esprime la disponibilità a mettersi nelle Sue mani, per lasciarsi impiegare da Lui e diventare strumenti per la costruzione del Regno. «Rendersi strumento – rifletteva ancora Montini – è l’olocausto per chi conosce l’eccellenza dell’azione gerarchica e dell’azione divina»⁶⁸. Questa duttilità, questa flessibilità totale – ogni volta che sia in causa la salvezza dei giovani ed il servizio del Vangelo – voleva esprimere Don Bosco, con un gesto che i primi salesiani ci hanno tramandato: «Se potessi avere con me dodici giovani dei quali io fossi padrone di disporre come dispongo di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di N. S. Gesù Cristo non solo in tutta l’Europa, ma al di là, fuori de’ suoi confini, nelle terre lontane lontane»⁶⁹. Quasi in risposta ad un tale invito, è nata in Congregazione la tradizione, che incoraggia i confratelli, che si sentono chiamati, a fare al Rettor Maggiore una speciale offerta di disponibilità per le missioni *ad gentes*. Essa, superando tutte le frontiere geografiche, «li fa pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo»⁷⁰ e dà alla obbedienza salesiana una speciale dimensione di totalità e di mondialità. Questa disponibilità all’obbedienza, che è propria della nostra tradizione, abbiamo voluto celebrare, con par-

⁶⁸ o. c., pag. 381

⁶⁹ MB IV, pag. 424

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 18

ticolare solennità, nella spedizione missionaria dell'anno 2000, come già vi ho indicato in una mia lettera⁷¹.

4.4. La nostra esistenza è un'obbedienza profetica.

Riflettendo sul futuro della vita consacrata, si osserva che essa avrà una speranza di vita tanto più fondata, quanto più sarà capace di proporsi come autentica profezia⁷². Ne è modello Elia – che Oriente ed Occidente collocano fra gli ispiratori della vita consacrata – “profeta audace e amico di Dio”, che «viveva alla sua presenza e contemplava nel silenzio il suo passaggio, intercedeva per il popolo e proclamava con coraggio la sua volontà, difendeva i diritti di Dio e si ergeva a difesa dei poveri contro i potenti del mondo»⁷³.

La grande “profezia” annunciata dall'obbedienza religiosa è Cristo. Basta sfogliare la Regola di Basilio, Agostino, Benedetto, ecc. per cogliere che, fin dall'inizio della vita consacrata, l'anima dell'obbedienza religiosa è il desiderio di far memoria di Cristo e della sua totale donazione al Padre ed alla missione ricevuta. «In effetti l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana, come cammino di obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà»⁷⁴.

Vera profezia – oggi particolarmente richiesta ai religiosi, anche in forza del voto⁷⁵ – è il loro stile ed impegno di *obbedienza ecclesiale*.

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, in preparazione al Giubileo, Giovanni Paolo II evidenziava una «crisi

⁷¹ cf. *Levate i vostri occhi...* in ACG 362, pag. 35-37

⁷² cf. VC 84-95

⁷³ VC 84

⁷⁴ VC 91

⁷⁵ cf. Cost. 125

di obbedienza nei confronti del Magistero della Chiesa»⁷⁶ su cui invitava a riflettere, per far fronte efficacemente ai rischi della nostra epoca.

Nello stesso documento, il Papa sottolineava l'opportunità di un approfondimento della fede, specie in direzione dell'unità della Chiesa e del servizio ad essa reso dal ministero apostolico. E ciò per «portare i membri del Popolo di Dio ad una più matura coscienza delle proprie responsabilità, come pure ad un più vivo senso del valore dell'obbedienza ecclesiale»⁷⁷. È un invito che i figli di Don Bosco e la Famiglia Salesiana si sentono impegnati ad accogliere, anche in forza di una tradizione di famiglia, oggi più attuale di ieri, che vede nella leale fedeltà a Pietro e ai Pastori uno degli elementi qualificanti del carisma salesiano⁷⁸.

La complessità dell'ora presente e delle trasformazioni in corso, l'impegno di inculturazione della fede e di confronto con le altre religioni e confessioni, l'apporto sempre nuovo e massiccio delle moderne scienze dell'uomo, la forte spinta del relativismo e del soggettivismo della nostra cultura, l'apertura di nuovi ambiti di ricerca, che pongono inediti interrogativi, richiedono maturità di giudizio e saggezza di scelta capace di mantenere un equilibrio dinamico e vigilante fra libertà di ricerca ed accoglienza convinta del Magistero dei legittimi Pastori, annuncio della verità tutta intera, con cui lo Spirito conduce il popolo di Dio.

Tale obbedienza appare particolarmente feconda, urgente e significativa in tutto ciò che concerne il Mistero di Cristo e della Chiesa, la celebrazione e la catechesi dei sacramenti, la vita morale dei giovani, della famiglia e del popolo cristiano. Si tratta della verità con cui la fede illumina la nostra vita e ci orienta verso la sua pienezza.

⁷⁶ TMA 36

⁷⁷ TMA 47

⁷⁸ cf. Cost. 13

L'obbedienza consacrata, inoltre, evidenzia con forza il rigore della donazione a Dio, corregge l'autonomia non motivata e non regolata, che rappresenta una tentazione diffusa nel mondo d'oggi, e propone la dignità di un rapporto filiale e non servile, ricco di senso di responsabilità e animato dalla reciproca fiducia⁷⁹.

Esso comporta – come nota S. Tommaso – «*quaedam disciplina*», che è lo stile del discepolato. Contesta perciò il pregiudizio dell'orgogliosa autosufficienza del “self made man”, per riscoprire nell'umiltà la fecondità spirituale, che riconosce la competenza e il contributo dei fratelli nelle vie di Dio. Confessa la presenza della grazia nell'intreccio relazionale ed evidenzia la fragilità di chi si pone “iudex in causa propria”, rischiando abbagli dolorosi, se non addirittura mortali.

L'obbedienza è una disciplina data alla nostra libertà per renderla idoneo strumento di liberazione. Beato chi impara a viverla secondo il già citato motto di Papa Giovanni: “*oboe-dientia et pax*”. Non è un caso che vi siano molti religiosi/e fra coloro che hanno esposto e dato la vita per il Regno, per la causa dei diritti umani, per la difesa della donna e del fanciullo, per l'educazione dei singoli e dei popoli. Essi sono i profeti-martiri, dei quali Giovanni Paolo II ci ha invitato a ravvivare la memoria, in occasione del giubileo dell'anno 2000.

Emerge nell'obbedienza salesiana il coraggio di accettare i limiti della nostra condizione storica, che ci chiede non soltanto l'obbedienza a Dio, ma anche all'uomo, specie in alcune stagioni e circostanze della nostra esistenza. L'obbedienza è apprezzata nel giovane, che accetta l'educatore e l'adulto come un interlocutore ed una guida per la crescita. Ma è ricercata anche nell'adulto, come capacità di inserimento, sereno e fruttuoso, in un contesto, in una équipe di lavoro, in un processo progettuale, che non si può sempre far ripartire da zero. Essa si

⁷⁹ cf. VC 21

esprime nell'anziano come forma qualificata del "mettersi nelle mani di Dio", lasciandosi portare da Lui, e come piace a Lui, fin dentro la Sua casa.

La nostra obbedienza è chiamata ad annunciare lo stile di autorità-obbedienza, che è stato inaugurato dal Signore Gesù come servizio ed annunciato nel suo Vangelo. Tale stile si presenta come una autentica diaconia di Dio per i fratelli. Esso prende le distanze da tutti i modi autoritari o compiacenti di esercitare l'autorità, denuncia il rischio di slittare verso forme di potere; mette in guardia dalle deformazioni manipolatorie nella gestione dell'autorità. «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti»⁸⁰.

L'obbedienza del consacrato esprime solidarietà e intercessione per tutti coloro che sono chiamati dall'asprezza della vita ad obbedire per forza o per necessità; per coloro che, spogliati della loro libertà, soffrono ingiustamente il carcere; per chi, anche dentro la famiglia, è vittima di autoritarismi e prepotenze e non può gustare la forza liberatrice dell'amore.

L'obbedienza volontaria del salesiano evidenzia il carattere relativo delle scelte e delle opinioni umane, che rischiano di contrapporsi orgogliosamente le une alle altre, a volte a spese della carità...

Nella regola di S. Benedetto si trova l'invito ripetuto a fare a gara nell'obbedire gli uni agli altri. È una gara che accoglierà solo colui che, dentro la conchiglia dell'obbedienza, ha scoperto la perla della libertà.

È autentica profezia anche il collocarsi obbediente in zone "liminali" di servizio e di apostolato, testimoniando valori meno popolari o solo aurorali, finendo anche "emarginati con gli emar-

⁸⁰ Mt 20, 28

ginati”, e incarnando la misteriosa logica della “pietra scartata dai costruttori”, di cui il Signore si serve volentieri per riedificare la sua Chiesa ed accrescerne la capacità d'accoglienza.

5. UN'OBEDIENZA PER IL TERZO MILLENNIO.

Vi ho parlato di obbedienza, perché – guardando agli impegni della Congregazione nel secolo appena iniziato, che apre il terzo millennio – essa è uno degli elementi che garantiscono la consistenza del suo servizio, la qualità della sua missione, l'interiore energia delle comunità. Per rispondere a queste attese, la nostra obbedienza ha certamente bisogno di essere rinnovata e vissuta in profondità, esprimendo una inedita ricchezza. E se la si riferisce alla comunità, che serenamente ricerca la significatività della sua presenza, testimonianza e servizio, è sostanzialmente collegata al CG25.

Fino a ieri, nel linguaggio corrente, si parlava di una “obbedienza di luogo”, riferita soprattutto ai trasferimenti da una casa all'altra, o di una “obbedienza di ruolo”, che invitava a passare da un ufficio all'altro. Guardando in avanti, è necessario parlare di una obbedienza polivalente, più complessa ed articolata, che permetta di rispondere – come singoli e come comunità – alle sfide dell'ora presente.

Si sente anzitutto il bisogno di una *obbedienza creativa*, che non si rassegna alla routine, ma diventa capace di dare risposte nuove ai nuovi bisogni. È l'obbedienza propria delle vergini prudenti, che non si sono accontentate di portare le lampade accese, ma si sono provviste anche della scorta per correre incontro allo sposo. È l'obbedienza del servo, che non nasconde sotto terra il suo talento, ma lo traffica, e lo fa fruttificare. È l'obbedienza del pastore, che, a notte fonda, si rimette sul sentiero, in cerca della pecorella smarrita.

Nella società di oggi appare difficile muoversi soltanto sul

consolidato, ripetendo da una parte quanto si è già fatto da un'altra. Per nuovi bisogni, occorre inventare risposte nuove. Compito del buon superiore non è di scoraggiare la creatività, ma di valorizzarla e stimolarla all'interno del solco tracciato. Per questo qualcuno ha potuto dire che Don Bosco è stato capace di formare i suoi primi discepoli in modo da trasformarli in altrettanti "fondatori" (pensiamo specialmente ai missionari...)

Se la creatività non vuole battere l'aria né risolversi in un gioco pirotecnico di corto respiro, essa deve inserirsi nel solco di una *obbedienza comunitaria e progettuale*. Le case ed i loro progetti educativi pre-esistono ai confratelli, chiamati ad abitarle ed a servirli. Obbedire in modo progettuale significa anzitutto rendersi conto del disegno vigente nelle case, immettersi con spirito di servizio, solo successivamente modificare quanto va modificato od innovare ciò che deve essere innovato.

Quante volte, visitando le case, s'incontrano gruppi di laici e di collaboratori frustrati perché stanchi di doversi adeguare perpetuamente, non dico ad un progetto che va sempre di nuovo rilanciato, ma a singole persone, chiamate a fare da parroco, o da direttore, o da incaricato dell'Oratorio, le quali sembrano dire – più a fatti che a parole, naturalmente – «Qui il progetto sono io!» E chi non si adegua... riceve il benservito.

Un PEPS – e l'obbedienza che lo fa vivere – fa necessario riferimento ad una comunità educativa pastorale. Perciò, il progetto salesiano è segnato da una forte *obbedienza comunitaria*. Essa invita a scoprire le risorse – che sono soprattutto persone – di cui la comunità dispone; a vedere il proprio ruolo intrecciato a rete con altri ruoli, che vanno riconosciuti e valorizzati; a credere con Don Bosco che "vivere e lavorare insieme"⁸¹ è sorgente di sicura efficacia e di valida testimonianza, se è vero che la nostra comunione è la nostra prima missione. Obbedienza e comu-

⁸¹ cf. Cost. 49

nità appaiono strettamente congiunte: non solo perché un calo della prima porta ad appassire anche la seconda, ma anche perché il superiore – che è il riferimento normale dell'obbedienza – è anche il principale responsabile della comunità religiosa.

Attraverso la dimensione comunitaria, è necessario cogliere che la nostra obbedienza è ancor sempre una *obbedienza relazionale*. Suo nucleo centrale non sono le “cose da fare”, ma le “persone da incontrare”, le “relazioni da costruire”, i “cuori da contattare”. Un educatore salesiano non può essere un navigatore solitario, né uno che opera, come un Prometeo scatenato, dentro un deserto relazionale. «Nella comunità e in vista della missione tutti obbediamo»⁸², e questa comune obbedienza genera un tessuto relazionale del quale dobbiamo tenere conto nel costruire il nostro progetto e nel proporre il nostro servizio. Ci sarà di grande aiuto in questo abbracciare e coltivare quella “spiritualità della relazione”, cui ci invita il CG24.

Il campo e contesto dell'obbedienza missionaria si allarga oggi nella *relazione con i gruppi della Famiglia Salesiana* e nella capacità di mettere a frutto la Carta della missione salesiana che, come dicevo all'atto della promulgazione, non è un regolamento fisso di lavoro, ma vuol formare una mentalità ed è una piattaforma per costruire collaborazioni possibili ed efficienti. Su questo fronte si colloca, ad esempio, lo sforzo a conoscere e studiare modi di rispondere alle piaghe giovanili che la globalizzazione non permette di risolvere, ma aggrava: i ragazzi lavoratori, i ragazzi-soldato portati prematuramente sotto le armi, i ragazzi senza un minimo supporto familiare e quelli sottoposti ad abusi sessuali da parte di organizzazioni criminali.

C'è lo spazio interpersonale, c'è quello professionale ed educativo, ma oggi non possiamo non aggiungere quello sociopolitico, nazionale ed internazionale.

Exallievi, cooperatori, collaboratori, educatori possono ac-

⁸² Cost. 66

compagnarci nel “fondare” un diritto in cui i giovani abbiano assicurata una normale educazione.

– Tutto questo potrà meglio riuscire se sapremo coltivare una *obbedienza formativa*, che fa dell’apprendimento continuo un punto fermo, e del gruppo di lavoro, affidato alla nostra cura od alla nostra animazione, una comunità di apprendimento. Da questo nuovo stile – imperativo ineludibile di una società in cui la conoscenza e l’informazione avranno un ruolo sempre più decisivo – ci si attende la crescita delle persone, l’incremento di qualità del prodotto (anche di quello educativo), l’aggiornamento tecnologico, il rinnovamento dell’organizzazione del lavoro e della sua capacità di rispondere alla domanda ed alle esigenze del territorio.

L’insieme degli elementi accennati dovrebbe aiutarci a vivere una *obbedienza propositiva*, capace cioè di farsi messaggio e testimonianza, comunicando ai giovani con trasparente coerenza il senso della nostra vita. Tale propositività appare oggi legata soprattutto a due fattori, che sono fra i più ricercati dai giovani in discernimento vocazionale ed ai quali abbiamo già ripetutamente accennato: la dimensione spirituale e quella comunitaria. La leggibilità spirituale della nostra obbedienza – che diventa abbandono fiducioso alla Provvidenza di Dio – e la sua capacità di costruire famiglia sono altrettanti canali, che rendono accessibile la comprensione dell’obbedienza ai giovani d’oggi.

In una lettera del 1617, scritta alla Madre Favre, che era allora superiora della Visitazione di Lione, San Francesco di Sales esaminava il problema di una suora molto fervorosa e devota, ma poco obbediente e incapace, quindi, di rinunciare ai suoi punti di vista anche legittimi (circa la frequenza della comunione, per esempio, o la durata dell’orazione mentale), per abbracciare la prassi comunitaria.

«Vi dirò che si inganna enormemente – nota Francesco – se crede che l’orazione la possa condurre alla perfezione senza

l'obbedienza, la virtù più cara allo Sposo, la virtù nella quale, con la quale e per la quale ha voluto morire. Sappiamo dalla storia e per esperienza che molti religiosi sono divenuti santi senza l'orazione mentale, ma nessuno senza l'obbedienza»⁸³.

Nessun dubbio che – varcando le soglie del terzo millennio – noi siamo chiamati, come salesiani e comunità, ad impegnarci in una obbedienza rinnovata. Allora, saremo pronti, docili ai segni dei tempi, ad annunciare ai giovani il Signore Gesù ed il “progetto uomo” da lui incarnato, con la pienezza dello spirito di Don Bosco.

6. L'Annunciazione, appello e risposta:

«Si compia in me la tua parola»⁸⁴.

Non posso concludere senza fare ancora un riferimento all'Annunciazione a Maria, che già ho in parte commentato nella mia lettera sulle vocazioni⁸⁵, ma che rappresenta anche un modello sublime per la nostra obbedienza nella fede.

Il racconto, tra i più belli del Vangelo di Luca⁸⁶, non riguarda solo il passato, ma è una chiave per leggere il presente. Il Vangelo infatti non è solo storia, ma è sempre annuncio.

La narrazione è costruita con accenni della Bibbia che richiamano antiche speranze, esprimono attese attuali e anticipano i sogni di salvezza dell'uomo. Maria, che impersona l'umanità, risente in sé tutto ciò ed è chiamata a mettersi a disposizione di Dio per realizzarlo.

«*Rallegrati*»: è un saluto adoperato dai profeti quando si rivolgono alla Figlia di Sion. Assicura l'attenzione particolare, lo sguardo di amore, la volontà benevola di Dio per una persona e ne offre una prova che si potrà poi verificare. Annuncia un'ele-

⁸³ S. Francesco di Sales, *Tutte le lettere*, vol. II, 1294 (EP, Roma 1967)

⁸⁴ cf. Lc 1, 38

⁸⁵ cf. *Ecco il tempo favorevole*, in ACG 373, pag. 43 ss

⁸⁶ Lc 1, 26-38

zione che costituisce una felicità senza pari: “Esulta! ti è toccata una stupenda fortuna”.

«*Il Signore è con te*»⁸⁷: l’assicurazione appare sovente quando Dio chiama ad una missione; si ripete nelle narrazioni delle vocazioni che avranno un compito importante per la salvezza. Indica che l’attenzione e lo sguardo di Dio si traducono in presenza, assistenza, compagnia, alleanza.

«*Nulla è impossibile a Dio*»⁸⁸: è l’espressione detta a Sara, la moglie di Abramo, nel momento disperato della sua sterilità, all’inizio della generazione dei credenti. Esprime la decisione di Dio di intervenire nella vicenda umana in favore dell’uomo, superando qualsiasi limite di natura o di umana libertà. E di farlo attraverso alcune persone che egli ha scelto.

Siamo di fronte all’annuncio di un avvenimento di particolare importanza per l’umanità. È la “vocazione”, la “chiamata” di Maria a collaborare nel piano della salvezza; ed è la risposta nella fede di Colei che di tale piano divino doveva essere strumento e mediazione umana.

Maria è invitata, in primo luogo, a credere che l’avvenimento sia possibile ed a credere pure in se stessa (ed è la cosa più difficile!); poi ad accettare di impegnarsi e poi ancora a mantenersi fedele nella collaborazione durante la sua vita. Tutto ciò come un affidamento incondizionato a Dio.

Dio ha la misteriosa potenza di rendere fecondo quello che, ad occhio umano, è sterile, limitato o perduto. Un invito, questo, a rivedere la nostra fede nell’azione e nella forza dello Spirito!

L’Annunciazione richiama a noi la nostra vocazione. Annunciazione è stata infatti l’ispirazione che ci ha mossi a seguire il Signore Gesù, sull’esempio di Don Bosco. E annunciazione sono le chiamate a impegni e responsabilità, nelle quali occorre affidarsi a Dio e attendere con fiducia il futuro.

L’Annunciazione ci ricorda soprattutto come deve essere la

⁸⁷ Lc 1, 28

⁸⁸ Lc 1, 37

nostra risposta personale a Dio: docile, fiduciosa, continua, come quella di Maria: «*Si compia in me la tua parola*». Maria si è lasciata plasmare dalla Parola di Dio, dallo Spirito di Dio, per essere la Madre del Verbo. Nel santuario interiore del suo cuore hanno operato la grazia e lo Spirito per renderla Madre. Comprendiamo l'espressione così cara ai Padri, che Maria ha concepito nell'anima prima che nel grembo.

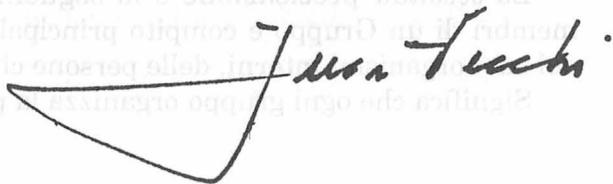
Anche la nostra obbedienza nella fede deve maturare nel dialogo con Dio e nella docilità allo Spirito. A volte nella nostra vita attiva, consacrata o laicale, si manifesta una tensione tra il rapporto personale con Dio, vale a dire, attenzione, dialogo, accoglienza affettuosa e grata del Signore, e – d'altra parte – la preoccupazione per i risultati della nostra attività. Quest'ultima ci sfida e sovente ci tenta. Vogliamo fare sempre di più, e un po' alla volta mettiamo la nostra fiducia nei mezzi e nelle attività, al punto che queste finiscono per svuotarci. Occorre che li colleghiamo costantemente alla sorgente dalla quale prendono energia e significato: l'invito di Dio a collaborare con Lui. È questo il senso profondo della nostra obbedienza.

Chiediamo a Maria, che noi riconosciamo alle origini della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana, che il suo percorso nella fede, manifestato nell'Annunciazione, sia anche il nostro: sentire la chiamata interiore, lasciarci interiormente fecondare e plasmare dallo Spirito, e rispondere con nostro *Eccomi* per generare frutti apostolici.

Vi accompagno con il mio ricordo e la mia preghiera, affinché il lavoro di ciascun confratello e di ogni comunità, nel solco dell'obbedienza alla volontà del Signore, sia fecondo di bene per i giovani cui siamo mandati.

Con la protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco

Josef Tschögl



ANIMAZIONE SPIRITUALE E PASTORALE DEI GRUPPI APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA SALESIANA AVVALORATA DAI CARISMI DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE

D. Antonio MARTINELLI

Consigliere per la Famiglia Salesiana

Per collocare il tema.

La Famiglia Salesiana – afferma il Capitolo Generale Speciale – è una realtà spirituale ed ecclesiale, che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri, per una missione particolare nello spirito di don Bosco (cfr. CGS n. 159).

Esprime, inoltre, la comunione tra i diversi ministeri al servizio del Popolo di Dio, e integra le vocazioni particolari perché sia manifestata la ricchezza del carisma del Fondatore.

Nella presente comunicazione desidero portare l'attenzione sul servizio che il *salesiano presbitero* è chiamato a svolgere, inserendosi nei Gruppi della Famiglia a titolo diverso, secondo la funzione che gli è affidata.

Alcune precisazioni sono indispensabili, per collocare correttamente la riflessione che segue.

La *prima*: nella Famiglia Salesiana tutti i membri sono ed operano da animatori. Non è questa una funzione che riguarda solo alcuni membri ed escluda gli altri.

Sono, quindi, impegnati nell'animazione sia i presbiteri sia i laici, sia i religiosi sia le religiose. Nessuno è escluso.

Non è prerogativa del solo presbitero.

La *seconda* precisazione è la seguente: l'animazione dei membri di un Gruppo è compito principale del Gruppo stesso, dei suoi organismi interni, delle persone che sono preposte.

Significa che ogni gruppo organizza la propria animazione.

Tra gli altri animatori si colloca la presenza del presbitero, che deve definire il suo servizio considerando contemporaneamente sia la sua particolare grazia dell'ordinazione, sia la specificità del Gruppo dentro cui è chiamato ad operare.

Dentro queste precisazioni si chiede al salesiano presbitero che intervenga in maniera espressiva ed efficace nel suo servizio salesiano e presbiterale.

Il punto di partenza.

Il numero 33 della **Carta della Missione** richiama un aspetto non trascurabile per il compimento della missione salesiana. Leggiamo:

«Un ruolo specifico del sacerdote formatore.

Il Concilio Vaticano II presenta i presbiteri come guide ed educatori del popolo di Dio.

Scrive: "Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana (cfr. *Presbiterorum Ordinis*, n. 6).

Giustifica l'affermazione: "Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (cfr. *ibid.*).

Il sacerdote salesiano è chiamato così alle sue responsabilità più significative nel settore della formazione.

La Parola di Dio, i sacramenti e particolarmente l'Eucaristia, il servizio dell'unità e della carità rappresentano il tesoro più grande della Chiesa.

Parafrasando una parola conciliare, si può asserire che non è possibile formare spiritualmente una famiglia apostolica se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le

mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di famiglia (cfr. *ibid.*).

I Gruppi della Famiglia Salesiana hanno sempre evidenziato questa esigenza formativa e la ripropongono attraverso il presente documento».

La Carta della Missione ripropone così una riflessione e un rapporto tra presbitero e Famiglia Salesiana, su cui più volte ci si è soffermati.

Richiamo, a titolo esemplificativo, la lettera circolare di don Giovanni E. Vecchi, **La Famiglia Salesiana compie venticinque anni** (cfr. ACG 358, gennaio-marzo 1997). Nel paragrafo *“Il servizio alla Famiglia Salesiana”*, al punto 3. *Un servizio qualificato salesianamente*, il Rettor Maggiore scrive:

«Un servizio specifico desidero richiamare in questo cammino: quello *presbiterale*! Lo considero importante e da prestarsi in maniera più intensa. È andato migliorando e non pochi confratelli potrebbero offrirci l'esperienza dei risultati ottenuti. Ma incombe il rischio di ridurlo a pura “cappellania”, cioè a celebrazioni a scadenza di orario o calendario. Nella concezione e nella prassi di Don Bosco ha un peso determinante. Egli è Padre e Pastore della sua Famiglia.

Tutto ciò che il Concilio ha indicato riguardo al servizio sacerdotale, le molte riflessioni nate in Congregazione su questo tema, le richieste che ci giungono oggi dalla Chiesa devono trovare noi presbiteri attenti e consapevoli della ricchezza del carisma sacerdotale.

Dobbiamo domandarci, cari confratelli, se svolgiamo il servizio della parola generosamente, con gioia interiore, con competenza e adeguatezza ai tempi e alle persone. Ci dedichiamo al ministero della santificazione, proponendo e accompagnando un cammino spirituale, utilizzando tutto ciò che la Chiesa pone a nostra disposizione? Cerchiamo di costruire e far vivere quella comunione che ha la sua origine nella vocazione, la sua energia nello Spirito, la sua radice in Cristo o, a volte, rimaniamo a livello di sola socializzazione e convivialità?

«Quello sacerdotale è un servizio nel quale impegnare tutta la grazia e la preparazione ricevuta» (ACG 358, pag. 32-33).

Va ricordato, per i vari sacerdoti animatori della Famiglia Salesiana, l'articolo 45 delle Costituzioni, che nel paragrafo dedicato al salesiano presbitero scrive:

«*Il salesiano presbitero o diacono apporta al comune lavoro di promozione e di educazione alla fede la specificità del suo ministero, che lo rende segno di Cristo pastore, particolarmente con la predicazione del Vangelo e l'azione sacramentale*».

Inoltre, alcuni anni or sono, il Dicastero per la Famiglia Salesiana ha organizzato un **seminario di studio**, con l'intento di approfondire il ruolo del sacerdote e il suo servizio tra i Gruppi della Famiglia.

Per varie circostanze, il contenuto dell'incontro, ristretto a poche persone competenti in vari ambiti della Famiglia Salesiana, non passò nelle comunicazioni abituali. Erano stati convocati SDB, FMA, CC, Exallievi e VDB: 18 persone. Il seminario si è svolto nell'arco di due giornate e mezzo.

Gli elementi emersi sono molti.

Ricordando i contenuti del seminario di studio.

Le riflessioni e i lavori di gruppo sono stati raggruppati attorno ad alcune proposte tematiche offerte da relatori, esperti del tema.

Le tematiche sono state le seguenti:

- Animazione *pastorale e spirituale* oggi.
- Animazione *pastorale e spirituale*: considerando le nuove esigenze della riflessione sulla *donna*.
- Animazione *pastorale e spirituale*: considerando le nuove prospettive della riflessione sul *presbitero* oggi.
- Animazione *pastorale e spirituale*: considerando le nuove prospettive della riflessione sulla *vita consacrata* oggi.

- Animazione pastorale e spirituale, considerando le nuove prospettive della riflessione sulla formazione degli *adulti* oggi.

La presentazione schematica dei contenuti delle giornate di lavoro serve oggi, a distanza di alcuni anni, a due scopi:

- a dire la complessità del tema, e
- a offrire alcuni punti di riferimento alle comunità ispettoriale, perché il tema si presenta oggi più urgente rispetto al momento in cui il Dicastero ha promosso il seminario di riflessione.

In una comunicazione rapida e sintetica, posso presentare – tra i molti – alcuni orizzonti che richiamano la fecondità dell'argomento.

I contesti del seminario.

Le riflessioni sono partite dalle **attese** espresse dai Gruppi della Famiglia Salesiana ai Salesiani che erano riuniti nel Capitolo Generale 21 (cfr. documentazione del CG 21, presso l'archivio centrale della Pisana), e dalle risposte date dal medesimo Capitolo (cfr. Atti del CG 21 ai numeri 529-532 per le FMA; numeri 533-541 per i Cooperatori; numeri 542-546 per le VDB; numeri 547-551 per gli Exallievi. Le risposte sono sufficienti per intendere le richieste presentate!) e raccolte poi in articoli regolamentari: gli attuali articoli 36-41.

È stato esaminato, poi, il contesto del **rinnovamento** ecclesiale nei vari settori, che hanno avuto riflessi nella presenza e azione dei Salesiani al servizio dei Gruppi: rinnovamento biblico, catechistico, pedagogico, liturgico, ecclesiologico.

Ci si è riferiti, quindi, alla **cultura** in continuo cambiamento. La comunicazione sociale, le scoperte scientifiche e tecnologiche, i nuovi movimenti di pensiero sono realtà che coinvolgono la vita cristiana, la vita consacrata e religiosa.

Sono state considerate, infine, le **esperienze** in atto nella Famiglia Salesiana, con l'obiettivo di verificare il cammino compiuto, le difficoltà di visione della realtà e le difficoltà di realizzare, nella pratica, le prospettive dottrinali, gli orizzonti verso cui camminare, perché la Famiglia Salesiana viva pienamente la sua vocazione.

Gli orientamenti emersi.

Le piste indicate dal seminario e da percorrere per una significativa ed efficace presenza del salesiano presbitero sono state tre:

- una *preparazione dottrinale* del salesiano presbitero, adeguata alle novità e alle esigenze dei membri dei vari Gruppi. Basti pensare alla ricchezza di diversità che esiste all'interno della Famiglia: presbiteri e laici, religiosi e consacrati, adulti e giovani;
- una *formazione* iniziale e permanente del salesiano, aperta alle originalità dei differenti Gruppi che vivono una comune vocazione.

La comunità potrà vivere positivamente il ruolo di nucleo animatore in proporzione all'apertura verso gli altri ruoli;

- un'*esperienza* condivisa tra tutti i Gruppi che realizzano il carisma salesiano, con le peculiarità legate all'identità personale e comunitaria.

Oggi i servizi da svolgere per la crescita e maturità cristiana degli altri nascono sul campo pratico della vita: da qui la riflessione potrà trarre luce e forza.

Bisogna riconoscere che restano determinanti ancora oggi le indicazioni del seminario di studio e di approfondimento.

Provo a riprendere gli orientamenti per definirli in forma più operativa.

La preparazione dottrinale del salesiano presbitero.

Un primo elemento richiamato è stato la competenza, sostenuta da una dottrina solida.

I ruoli del salesiano presbitero nei Gruppi della Famiglia Salesiana sono vari:

- *delegato*: per i cooperatori e per gli exallievi,
- *assistente ecclesiastico*: per le VDB e per i Volontari CDB,
- *animatore spirituale*: per l'ADMA,
- *direttore spirituale*: per le Damas,
- *cappellano* per servizi religiosi: tutti gli altri gruppi che richiedono una presenza del presbitero.

Non è solo questione di termini per definire la funzione del presbitero. Sotto la parola c'è una realtà diversa.

Il servizio più impegnativo è quello di *delegato*, che in qualche modo contiene tutte le altre indicazioni.

Quello che è apparentemente il più lontano da una presenza efficace è quello del *cappellano*. Eppure anche quello da cappellano, se non avviene che la sua funzione si riduca “*a celebrazioni a scadenza di orario e di calendario*”, come si esprime il Rettor Maggiore don Giovanni E. Vecchi nella circolare ricordata, può diventare un servizio per la crescita umana, cristiana e salesiana del Gruppo.

Il seminario ha ricordato due condizioni indispensabili:

- operare *come animatori*, riempiendo la parola con la ricchezza di contenuto che l'animazione ha nella riflessione salesiana,
- studiare e riconoscere *l'originalità* di ciascun Gruppo.

Rappresentano gli aspetti sui quali richiamo l'attenzione dei confratelli chiamati ad animare un Gruppo della Famiglia.

Approfondire la realtà dell'animazione.

La prima condizione è fare dell'**animazione** l'atteggiamento normale del proprio modo di essere, pensare e agire.

Alcuni termini circolano oggi tra i Gruppi e indicano gli obiettivi per l'azione e l'organizzazione della vita all'interno e al di fuori del gruppo. Si parla frequentemente di *autonomia*, *comunione* e *reciprocità*.

Quanto è richiamato e ricordato nei seguenti paragrafi è un'altra forma per parlare della stessa realtà, e, soprattutto, per indicare la radice e la ragione della scelta dei tre termini su nominati.

Il presbitero salesiano, animatore dentro i Gruppi della Famiglia, è chiamato a vivere alcuni criteri operativi di fondo che formano la sostanza dell'animazione, spirituale e pastorale.

– Saper riconoscere ed apprezzare la differenza.

La Famiglia Salesiana non sopporta un livellamento. Tutt'altro.

La differenza va vista e vissuta come ricchezza per le persone e come contributo per un confronto proficuo e arricchente.

Proprio perché si è diversi dagli altri, accettiamo di scambiarci qualcosa di importante e utile che ci aiuti vicendevolmente.

L'ambito educativo entro cui, come salesiani, ci muoviamo, risulta una relazione tra "differenti": è sempre una relazione, si dice in maniera propria, asimmetrica.

È rispettata la dignità di tutti, e viene indicata l'identità di ciascuno.

Il presbitero salesiano deve operare da presbitero con il carisma di don Bosco.

– Accoglienza non è sinonimo di indifferenza.

L'accoglienza della differenza tra i Gruppi non è sinonimo di indifferenza e tanto meno di mal intesa tolleranza vicendevole.

L'animazione richiede che si riconosca la *libertà* di ciascuno nell'esprimere la propria identità.

L'accoglienza è, però, anche un modo di impegnare la *responsabilità* dell'altro nei confronti di tutti; questi hanno il diritto di attendersi il dono che è insito nella differenza.

L'accoglienza esprime così la fiducia nel bene che vive ed opera in tutte le persone; e la speranza di riuscire a trasformare la realtà attraverso i processi educativi.

La preoccupazione educativa, per il salesiano presbitero, investe anche l'ambito della pastorale e della spiritualità.

Perciò abilitarsi nell'animazione è tanto importante quanto assumere i contenuti specifici della pastorale e della spiritualità.

– *Il confronto deve provocare e stimolare un cammino di crescita.*

L'animazione non può essere ridotta alle tecniche di animazione o all'uso di alcuni strumenti.

Deve provocare verso la novità e stimolare verso la coerenza.

È una competenza che va acquisita e sperimentata.

Rappresenta, per il presbitero salesiano inserito nei Gruppi della Famiglia di don Bosco, un modo personale di essere ed agire; un modello formativo per abilitare ad alcune capacità di identità e di relazione; un metodo che seleziona risorse ed interventi pratici.

Va *verificata*, perciò, *la capacità di animazione* del salesiano presbitero, chiamato a rendere un servizio ai Gruppi della Famiglia.

Le esigenze nuove emerse nella coscienza dei credenti oggi esigono un servizio qualificato. È sufficiente riferirsi alle novità dottrinali e teologiche che sta vivendo la Chiesa attorno ad alcuni temi. Per riferire i più evidenti:

- il servizio alla Parola,
- la celebrazione dei Sacramenti,
- l'organizzazione della carità,

- la profezia della vita consacrata,
- il protagonismo laicale,
- la dignità della donna,
- la formazione degli adulti.

La crescita della Famiglia Salesiana come realtà spirituale ed ecclesiale impone una nuova attenzione dottrinale nel salesiano.

Valorizzare l'originalità dei singoli Gruppi.

La seconda condizione riguarda l'originalità di ciascun Gruppo.

Studiare l'originalità dei Gruppi della Famiglia Salesiana serve al salesiano presbitero per sapersi adeguare ai bisogni e alle urgenze culturali e personali dei vari membri.

Inoltre, conoscere l'originalità dei gruppi lo aiuterà ad essere concreto nelle proposte di vita e di azione, e nell'itinerario di crescita personale e del gruppo, conformemente al carisma.

Infine, servirà per valorizzare i doni di ciascuno nell'armonia dell'insieme, del Gruppo e della Famiglia Salesiana.

È utile, nel presente contesto, ricordare quanto la *Formazione dei Salesiani di Don Bosco* insista sulla necessità della comprensione e animazione delle diverse vocazioni all'interno della Famiglia Salesiana (cfr. FSDB n. 469. Si potrà ritrovare la medesima insistenza in vari punti della trattazione che interessa giovani confratelli e confratelli immessi nel lavoro delle comunità).

Riprendo una pagina di don Egidio Viganò nella lettera sulla **Famiglia Salesiana** del 24 febbraio 1982, nel paragrafo *Nell'armonia di un'unica Famiglia, ciascuno condivide tutto il carisma, ma mettendone in maggior rilievo alcuni elementi.*

Esemplifica in forma immediata un eventuale impegno di animazione.

«Così nella Famiglia salesiana possiamo condividere e inter-

scambiare ricchi valori e numerosi stimoli e testimonianze che rendono più stabile ed entusiasmante la vocazione di ognuno. Possiamo vedere, infatti, per esempio, come i gruppi *consacrati* sottolineano il vigore e il dinamismo della radicalità evangelica; i gruppi *non consacrati* proclamano la centralità della storia umana, l'importanza dei valori temporali e l'indispensabilità di un nesso intimo tra vita di consacrazione e impegno di trasformazione del mondo (cf. LG 31). Nei membri *preti* viene messo in rilievo un modo specifico di vivere la carità pastorale nell'esercizio del ministero sacerdotale (cf. PO 8), negli *altri* un molteplice tipo di vita e di impegno laicale (nei suoi differenti livelli), che si caratterizza particolarmente per una capacità di servizio specializzato nella vasta e complessa missione giovanile.

Nei vari gruppi, poi, si vedono accentuati policromi aspetti spirituali, che non devono mancare in nessun cuore salesiano, ma che sono evidenziati meglio o più caratteristicamente in qualcuno dei singoli gruppi e che la comunione della Famiglia mette bellamente a disposizione di tutti.

Pensiamo, ad esempio, senza voler essere minimamente completi:

- ai *Salesiani*, con la loro bontà allegra, l'inventiva pedagogica, l'instancabilità di animazione, l'approfondimento del patrimonio comune e il coraggio missionario;
- alle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, con la delicatezza e la prospettiva salesiana femminile, la sollecitudine mariana di fedeltà e sacrificio, l'intuito sponsale, materno e fraterno, di servizio e l'intimità della preghiera;
- ai *Cooperatori*, con il realismo del senso della vita, la capacità di coinvolgere il quotidiano e la professionalità nell'impegno apostolico, la presenza attiva nella società e nella storia;
- alle *Volontarie di Don Bosco*, con l'approfondimento della secolarità, l'importanza dei valori creaturali, la silenziosa efficacia del fermento nella massa, la testimonianza dal di dentro;
- agli *Exallievi*, con la forza vincolante dell'educazione sale-

- osiana, la centralità per noi dell'area culturale, il rilancio di una pedagogia aggiornata e adeguata in un'epoca di transizione, l'urgenza di una cura speciale della famiglia cristiana;
- ad alcuni *altri Istituti di religiose salesiane*, come le Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria di don Variara e le Salesiane Oblate del S. Cuore di Mons. Cognata, con un peculiare filone di spiritualità vittimale e oblativa, già testimoniata eminentemente da don Andrea Beltrami: esse ricordano a tutti gli altri membri della Famiglia che l'oblazione di sé e la pazienza di "ostia pura e gradita" sono indispensabili ad ognuno nelle peripezie dell'esistenza, nell'incomprensione, infermità, forzata inattività e vecchiaia.
 - E così, *agli altri Gruppi*, con la loro specifica caratterizzazione» (ACG 304, pag. 25-26).

Il lavoro per il salesiano presbitero è ampio: per molti versi è delicato e importante.

Ne va di mezzo l'identità dei Gruppi, la missione salesiana, l'immagine della Famiglia di don Bosco, la costruzione e diffusione del movimento salesiano.

Comunione, Autonomia, Reciprocità.

I valori della comunione, dell'autonomia e della reciprocità orientino, in maniera specifica, l'azione del presbitero salesiano all'interno della Famiglia.

Il sacerdote animatore, *innanzi tutto*, è chiamato, come tutti i salesiani, a essere *servitore della comunione* nello spirito salesiano, a partire specificamente dalla grazia sacramentale che ha ricevuto nell'ordinazione.

Quel che le Costituzioni, *poi*, nell'articolo 5 richiedono come particolare responsabilità della Congregazione nei confronti della Famiglia, trova il compimento nell'esercizio presbiterale della parola, dei sacramenti e della carità. *La Formazione dei Salesiani di Bon Bosco*, nel numero 39, riprende e suggerisce il

tema attorno ai tre nuclei: il ministero della parola, il servizio di santificazione, l'animazione della comunità cristiana.

Inoltre è chiamato, come tutti i salesiani, a essere *promotore della metodologia pastorale* del Sistema Preventivo, adeguandolo, con la tipica apertura dell'evangelizzatore e missionario, alle diverse situazioni di vita di ciascuno, e alla vocazione particolare di servizio al mondo e alla Chiesa.

È chiamato, poi, come tutti i salesiani, a essere promotore di *comunicazione fedele e creativa* dei valori che vivono nei Gruppi della Famiglia. Questi rappresentano una ricchezza da far circolare dentro e fuori le mura di casa.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Il mese di **gennaio 2001** è incominciato per il Rettor Maggiore con un breve periodo di riposo, approfittando di una pausa dei lavori del Consiglio Generale. Il 1° gennaio, infatti, accompagnato da Suor Eulaila Piñarte, don Vecchi parte da Roma Fiumicino per Torino. A Valdocco si ferma per il pranzo con i confratelli della comunità ispettoriale e nel pomeriggio, accompagnato dall'Economista ispettoriale della ICP, si reca in Valle D'Aosta, a Les Combes, nella casa che ha ospitato nel luglio del 2000 il Santo Padre. Durante questo periodo ha occasione di ricevere visite da parte di confratelli e di altre persone del luogo.

Martedì 9 gennaio 2001, dopo la Santa Messa in suffragio di tutti i defunti, il Rettor Maggiore ritorna a Valdocco e in serata rientra a Roma, per riprendere i lavori della sessione plenaria del Consiglio Generale, che si concluderà il 26 gennaio.

Contemporaneamente ai lavori del Consiglio, nei giorni **dal 10 al 17 gennaio**, presiede il **corso per i nuovi Ispettori**, tenendo conferenze e ricevendoli ad uno ad uno.

Domenica **21 gennaio**, il Rettor Maggiore si reca all'UPS, nella Comunità delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, per salutare le Suore. Viene accolto da don Francesco Cereda, Superiore della Visitatoria UPS, poi sale nei locali della Comunità delle Figlie dei Sacri Cuori e saluta cordialmente le consorelle della comunità. Dopo il pranzo, rientra alla Pisana.

Martedì **30 gennaio**, il Rettor Maggiore, accompagnato da Suor Eulaila Piñarte, si reca Torino per celebrare la festa di Don Bosco.

All'aeroporto di Fiumicino, don Vecchi ha la gradita sorpresa di incontrare il vescovo Salesiano Mons. Adriano Van Luyn, Vescovo di Rotterdam, anch'egli diretto a Torino. Giunto a Valdocco, si reca subito nel refettorio della comunità ispettoriale per la cena.

Mercoledì **31 gennaio** è il giorno della festa di Don Bosco. Alle ore 8.30 il Rettor Maggiore presiede la Concelebrazione eucaristica. Vi prendono parte numerosi confratelli. Sono presenti gli allievi e le allieve di Valdocco dei Salesiani e delle FMA, e un folto

pubblico. La Santa Messa è animata dagli allievi della scuola San Domenico Savio. Don Vecchi tiene l'omelia, inviando il *messaggio al Movimento Giovanile Salesiano* (cf. n. 5.1 del presente numero di ACG), introdotto da alcune parole legate al tema della festa che si sta celebrando.

Al termine, in sacrestia, sono molte le persone che si affollano per salutare il Rettor Maggiore, il quale risponde ed ascolta tutti. Graditissimo e cordiale l'incontro con l'Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto, neo nominato Cardinale. Don Vecchi si reca poi nella vicina chiesa di San Francesco di Sales, dove è radunato un gruppo di ragazzi dell'Istituto Agnelli che stanno facendo una giornata di ritiro. Ad essi rivolge un breve saluto.

Terminato anche questo incontro, don Vecchi va a far visita ai confratelli dell'infermeria. Nel pomeriggio rientra a Roma.

Giovedì **1° febbraio**, il Rettor Maggiore si reca all'UPS e precisamente alla Comunità delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, dove si fermerà per un periodo di riposo. Ogni giorno riceve visite da parte del Vicario, don Luc Van Looy, o di altri Consiglieri, e di vari confratelli. Gli viene regolarmente recapitata la corrisponden-

za e può così attendere agli impegni di governo della Congregazione.

Domenica **11 febbraio**, don Vecchi, accompagnato dal Superiore della Visitatoria UPS, don Francesco Cereda, si reca all'Istituto Pio XI per visitare i confratelli degenti nell'infermeria. L'incontro è cordiale, come sempre. Dopo alcuni canti ed i saluti, prende brevemente la parola il Rettor Maggiore, il quale sottolinea il contributo che la situazione di malattia, accolta con fede, dà alla missione della Congregazione; comunica, poi, alcune notizie della Congregazione. Al termine rientra all'UPS.

La giornata di giovedì **15 febbraio** è solennizzata dalla benedizione di un busto bronzeo di don Luigi Variara. Alla benedizione e scoprimento del busto sono presenti una trentina circa di persone. Per l'occasione sono venuti vari confratelli dalla Pisana: don Olarte, don Liberatore.

Venerdì **16 febbraio**, don Vecchi, accompagnato da Suor Eulalia, da Suor Sonia, Figlie dei Sacri Cuori della Comunità di don Variara dell'UPS, e da don Eugenio Fizzotti, compie un viaggio a Castellammare di Stabia per visitare i confratelli salesiani ammalati ivi residenti. Nel pomeriggio rientra a Roma.

Venerdì **23 febbraio**, in serata, il Rettor Maggiore lascia momentaneamente la comunità delle Figlie dei Sacri Cuori presso l'UPS, per ritornare alla Pisana. L'occasione è data dai festeggiamenti in onore dei due nuovi Cardinali salesiani, Sua Eminenza Oscar Rodríguez Maradiaga e Sua Eminenza Ignacio Velasco García.

La festa inizia con la celebrazione dei Vesperi, presieduta da don Vecchi, alla quale assistono i Cardinali salesiani Oscar Rodríguez Maradiaga, Alfonso Stickler, Obando Bravo, Antonio Javierre Ortas ed i Vescovi Mons. Tarcisio Bertone e Mons. Luis Santos Villega. La serata si conclude con la cena fraterna, dopo la quale rientra all'UPS.

Martedì **6 marzo**, don Vecchi, accompagnato da Suor Eulalia e da Suor Sandra, Figlie dei Sacri Cuori della Comunità di don Variara dell'UPS, fa un nuovo viaggio a Civitanova Marche, Villa Conti, nell'Ispettorìa Adriatica, per visitare i confratelli salesiani ammalati. Dopo la visita ai confratelli di Villa Conti, si porta a **Loreto** per il pranzo; qui, oltre che dal direttore e da altri confratelli, è accolto con speciale manifestazione di gioia da don Scrivo e da don Verdecchia.

Domenica **11 marzo**, il Rettor

Maggiore riceve – nella Comunità dei Sacri Cuori all'UPS – i parenti dei Martiri spagnoli beatificati in mattinata dal Santo Padre. Li accompagnano gli Ispettori di Barcellona e di Valenza ed altri salesiani. L'incontro è familiare e molto sentito. A tutti don Vecchi consegna una medaglia di Don Bosco come ricordo. Viene quindi offerta la Cena dalla comunità dell'UPS, durante la quale si prolunga la gioia per l'avvenuta beatificazione dei Martiri.

Molto significativa la giornata del **20 marzo**, anniversario della elezione del Rettor Maggiore. Per il pranzo il Rettor Maggiore si porta alla Casa Generalizia, dove – prima di sedersi a mensa – i confratelli assistono alla visione del video girato in occasione della elezione cinque anni fa. Seguono gli scambi di auguri, con un “brindisi” comunitario. In serata, rientrato all'UPS, ha luogo una Celebrazione con i confratelli delle Comunità dell'UPS, seguita da un momento fraterno.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria estiva del Consiglio Generale – decima dall'inizio del sessennio – ha avuto

inizio il martedì 5 dicembre 2000 e si è conclusa il venerdì 26 gennaio 2001, con complessive 25 sedute plenarie, accompagnate da altri incontri di gruppi e settori. Le riunioni sono state presiedute dal Rettor Maggiore.

Come sempre, il Consiglio è stato impegnato – per una parte del tempo di riunione – nell'espletare le pratiche provenienti dalle Ispettorie: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 4 aperture di nuove presenze, 15 erezioni canoniche di case, 7 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior impegno tuttavia è stato profuso in adempimenti riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie e nello studio di temi o problemi di carattere più generale concernenti la vita e la missione della Congregazione nel suo insieme. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

1. Nomine di Ispettori.

La nomina di Ispettori ha costituito, come in ogni sessione plenaria, un compito impegnativo del

Consiglio generale, che vi si è dedicato seguendo l'usuale procedimento, che comprende: l'analisi della consultazione ispettoriale, il discernimento in sede di Consiglio, una prima votazione sondaggio sui principali candidati, la votazione definitiva con il consenso sul candidato designato. Questo l'elenco (in ordine alfabetico) degli Ispettori nominati: Guerrero Cordova Héctor, ispettore di Guadalupe, Messico; Hon Tai-Fai Saviu, ispettore di Hong Kong, Cina; Lete Lizaso Ignacio, ispettore di Bilbao, Spagna; Spronck Herman, ispettore dell'Olanda; Valerdi Sánchez Luis Rolando, ispettore di México, Messico (si possono vedere alcuni dati anagrafici degli Ispettori nominati al n. 5.3 del presente numero degli ACG).

2. Relazioni visite straordinarie.

Un altro importante impegno del Consiglio è stato, anche in questa sessione, l'esame accurato delle relazioni delle Visite straordinarie compiute dai Consiglieri, a nome del Rettor Maggiore, nel periodo agosto-novembre 2000. La relazione della Visita straordinaria, che viene presentata dai rispettivi Visitatori, rappresenta per il Consiglio un momento pri-

vilegiato di conoscenza e di riflessione sulla realtà salesiana dell'Ispettorìa, sulla vita e sulla missione delle comunità, sulla significatività del progetto ispettoriale e sulle prospettive di futuro. Ne derivano indicazioni utili per la lettera conclusiva del Rettor Maggiore, insieme a proposte di iniziative di accompagnamento da parte del Consiglio generale.

Queste le ispettorie o circoscrizioni (in ordine alfabetico) delle quali è stata esaminata la relazione: Argentina – Buenos Aires, Austria, Belgio Sud, Canada, Italia Ligure-Toscana, India Guwahati, Stati Uniti Ovest, Ungheria, Venezuela.

3. Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.

Come nelle altre sessioni plenarie, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Vicario del Rettor Maggiore, hanno fornito una breve relazione delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale.

Alla presentazione di questi "rapporti informativi" è seguito un tempo di confronto in Consiglio, allo scopo di sottolineare punti significativi di attuazione o aspetti che richiedono maggiore attenzione, come pure temi per i quali si vede necessario od opportuno un ulteriore e più approfondito esame da parte dell'intero Consiglio.

4. Temi di studio e decisioni operative.

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e alla animazione della Congregazione, con attenzione sia all'attuale momento di vita della Congregazione che alle prospettive di futuro. Non è mancata qualche decisione operativa, su temi particolari. Si sottolineano, in particolare, i seguenti punti:

4.1. La preparazione del Capitolo Generale 25.

Anche in questa sessione il Consiglio Generale ha proseguito nella riflessione e nell'offerta di indicazioni per una sempre più adeguata preparazione del Capi-

tolo Generale 25. Dopo che, nella sessione intermedia straordinaria dell'aprile 2000, fu determinato il tema del Capitolo (cf. ACG 372, cronaca del Rettor Maggiore) e dopo aver esaminato, nel giugno 2000, la traccia di riflessione predisposta dalla Commissione Tecnica Preparatoria, ora il Consiglio ha preso in esame alcuni adempimenti concreti – su indicazione del Regolatore del Capitolo, don Antonio Domenech – riguardanti aspetti importanti dello svolgimento del Capitolo stesso.

Tra essi, ad esempio, l'organizzazione logistica, la cura delle traduzioni dei documenti e degli interventi in aula, il discernimento in vista delle elezioni, ecc. Sono stati offerti al Regolatore suggerimenti sul modo di procedere.

In vista del Capitolo Generale, il Rettor Maggiore ha anche dato ai Consiglieri alcune linee per i contributi che gli stessi Consiglieri devono fornirgli in vista della relazione che egli farà al CG25.

4.2. Alcune decisioni operative.

Tra le decisioni operative nel corso della sessione, si segnalano le seguenti:

- una speciale riflessione, fatta in concomitanza con la nomina del nuovo Ispettore, sulla *presenza salesiana in Olanda*, con indicazione di un cammino di collaborazione con la vicina Ispettorato del Belgio Nord, in prospettiva di futuro;
- una riflessione su *Don Bosco International* e sul servizio che esso può rendere alla presenza salesiana, soprattutto in Europa;
- l'esame di una proposta di *Agenzia fotografica* a servizio della Comunicazione Sociale – nei suoi vari strumenti – e dell'Archivio.

Da ricordare – nel periodo di sessione – anche il *corso per i nuovi Ispettori*, che si è tenuto nei giorni 7-17 gennaio: un incontro con numerosi Ispettori (18), molto ricco non solo per le riflessioni offerte dal Rettor Maggiore, dal Vicario e dai Consiglieri, ma anche per lo scambio fraterno.

5.1 Messaggio del Rettor Maggiore al Movimento Giovanile Salesiano.

Si riporta il Messaggio che il Rettor Maggiore ha rivolto al Movimento Giovanile Salesiano dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco, nel corso della Concelebrazione in occasione della festa di San Giovanni Bosco, il 31 gennaio 2001, riprendendo e sottolineando ancora alcuni temi dell'Anno giubilare, da poco concluso.

1. Cari giovani del Movimento Giovanile Salesiano.

Abbiamo terminato da pochi giorni l'esperienza singolare dell'anno giubilare.

È stato un anno intenso per i momenti vissuti a livello locale e mondiale. Più di una volta abbiamo accolto l'invito di Giovanni Paolo II e lo abbiamo seguito, anche noi, pellegrini nella storia, per incontrare il Signore Gesù: il centro e il motivo delle celebrazioni giubilari.

Ci siamo lasciati coinvolgere nel cammino della Chiesa anche come Famiglia Salesiana e come Movimento giovanile. Rimangono indimenticabili, tra i tanti momenti, la Giornata mondiale della Gioventù nel mese di agosto, pre-

ceduta dal *Forum* mondiale del MGS, e le celebrazioni missionarie del mese di ottobre e novembre, con la canonizzazione dei nostri salesiani martiri in Cina, Mons. Versiglia e Don Caravario, e la partenza dei missionari dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

Tutto ci ha aiutato certamente a verificare il nostro stato di salute vocazionale. I canti, il gioco e l'allegria hanno espresso, esteriormente e visibilmente, la nostra gioia interiore perché ci siamo trovati di volta in volta confermati nella nostra fede e coinvolti in un cammino di educazione e di servizio, secondo il modello di santità giovanile proposto da Don Bosco.

Non posso dimenticare che la gioia è trasparita anche sul volto stanco e affaticato di chi, in un'esperienza di servizio, si è impegnato, talvolta in maniera nascosta, perché la gioia potesse essere condivisa, l'incontro risultasse accogliente e proficuo, la preghiera potesse essere curata ed efficace, l'organizzazione attenta alle molteplici necessità. Penso specialmente ai numerosi volontari, giovani e adulti, che hanno prestato il loro servizio, con generosità e competenza.

2. «Chi cercate?» È la domanda che oso rivolgervi, pensando alla vostra ricerca di gioia e di felicità, ai vostri sogni per il futuro ed anche ai momenti di sconforto dopo una delusione o un insuccesso.

«In realtà – vi ha detto il Papa – è Gesù che cercate, quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*Giovanni Paolo II, 19 agosto 2000, Veglia a Tor Vergata nella GMG 2000*).

3. Dove trovare il Signore Gesù? Siamo soliti ripetere che Gesù è in ogni nostro fratello che ha bisogno e attende che noi ci facciamo a lui prossimi. È vero. La ca-

rità verso il fratello è in qualche modo la misura a nostra disposizione per manifestare l'amore di Dio. Ci viene ricordato da San Giovanni nella sua Lettera. È l'insegnamento della parabola del buon samaritano.

Nel Messaggio finale del *Forum* mondiale avete auspicato, tra le linee di impegno, di «fare della vita di ogni giorno il luogo dell'incontro con Dio nella scoperta della sua presenza nei giovani, soprattutto i più poveri» e, inoltre, di «coltivare il discernimento spirituale che ci porti a scoprire la nostra vocazione nella società e nella Chiesa e favorisca uno stile di vita cristiano realmente evangelizzatore dei giovani, soprattutto di quelli lontani».

Impegni elevati e meritevoli di attenzione e incoraggiamento. Impegni che esigono costanza, fiducia, speranza. Impegni che molte volte si scontrano anche con la fatica quotidiana e il limite posto dal nostro egoismo, che talvolta genera il peccato. Non possiamo appoggiarci solamente sulle nostre forze e i nostri entusiasmi: dobbiamo continuamente rivolgerci alla fonte da cui scaturisce la forza dell'amore di Dio.

Durante la celebrazione eucaristica al *Forum* mondiale MGS, vi feci una consegna, ricordandovi

le parole di Gesù: «*Io sono il pane della vita!* Questa è la consegna che Gesù vi dà al termine del *Forum* che avete vissuto in questi giorni. Una consegna che vi dispone ad affrontare con coraggio il cammino del Terzo Millennio, mentre pregustate già l'incontro tonificante con il Papa e con una grande Chiesa giovanile, capace di convocare tanti discepoli e amici di Gesù provenienti da tutto il mondo».

E proseguivo dicendo: «*Io sono il pane di vita!* Gesù ci chiama in primo luogo ad avvicinarci a Lui e a coltivare con Lui un'amicizia entusiasta e feconda, come quella dei discepoli, che ci metta a contatto con la sua persona, la sua mentalità e la sua missione. Ricordate quanto gli apostoli hanno imparato nei tre anni vissuti con Lui: una intensa amicizia e una grande familiarità, una vera e propria scuola di vita. Voi non potete essere soltanto frequentatori occasionali di tale Maestro: non basta portarlo nella *T-shirt* o rappresentare un *musical* nel quale si parla di Lui. Occorre la frequentazione assidua, l'amicizia, l'amore, il desiderio di imparare da Lui, di conformarsi a Lui, di assumere lo stile di vita che Lui ci propone».

4. È proprio vero: non è sufficiente essere frequentatori occasionali di tale Maestro. Il Papa, ancora nella Veglia durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ha indicato ai giovani la centralità del Vangelo: «Questa sera vi consegnerò il Vangelo – disse – È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!».

Voi stessi avete ripetuto nel Messaggio finale del *Forum* l'impegno a «favorire l'incontro personale con Gesù con l'interiorizzazione della Parola di Dio».

Nella Spiritualità salesiana, la Parola è strettamente unita all'Eucaristia: la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia sono intimamente unite e si richiamano a vicenda. Lo ricordavo sempre al Colle Don Bosco durante il *Forum*: «La Parola poi ci porta all'Eucaristia. Nella celebrazione c'è una continuità e un riferimento vicendevole tra Parola accolta e Corpo di Cristo mangiato. L'una non si capisce senza l'altro e

viceversa. Alla compagnia assidua e all'ascolto della Parola bisogna aggiungere il nutrimento del Pane di vita: e così l'Eucaristia accolta e assimilata sarà vissuta poi nella carità e nell'amore fraterno. È stata la forza di tutti i lottatori, il riferimento di tutti i santi, la compagnia di tutti gli apostoli».

La frequentazione quotidiana con la Parola non solo introdurrà a una più frequente partecipazione alla celebrazione eucaristica, a cominciare da quella domenicale, ma soprattutto sarà lo strumento primo e più efficace per quel *laboratorio della fede* richiamato dal Papa.

5. Eccovi dunque il messaggio: *ascolta la Parola!*

Ascolta e medita la Parola, per incontrare la volontà di Dio, e confrontala con il tuo progetto di vita.

Ascolta la Parola, per cogliere i segni della presenza di Dio nella tua storia, che è porzione preziosa della grande storia di salvezza.

Ascolta la Parola, per far crescere la tua fede e conquistare una sempre maggiore e chiara conoscenza del Dio di Gesù Cristo contro ogni forma di idolatria.

Ascolta la Parola, per illuminare la tua mente e assumere crite-

ri di valutazione sul mondo e sulla storia, perché cresca la giustizia e la pace.

Ascolta la Parola, per irrobustire il tuo carattere e affrontare con gioia e coraggio le difficoltà e le prove della vita.

Ascolta la Parola, per purificare la tua coscienza e amare il prossimo con generosità, purezza di cuore, libertà interiore.

Ascolta la Parola, per qualificare la tua formazione cristiana e per alimentare quotidianamente la tua carità.

6. «*Si faccia in me secondo la tua Parola*». Ci guidano ancora una volta le parole di Maria: come Lei, anche tu sei invitato ad ascoltare e a meditare la Parola, a credere e a scommettere su di essa. Come Maria, anche tu sei invitato a dare carne a quella Parola e renderla vivente quotidianamente.

Soltanto il Vangelo vi sosterrà. Soltanto il Vangelo creerà attorno a voi un campo di luce, uno spazio di verità, una forza di amore. Ritornate regolarmente alla Parola. Interiorizzate gli insegnamenti del Vangelo. Confrontate continuamente la vostra vita con questa proposta di vita piena e di salvezza integrale.

5.2 Decreto per l'eroicità delle virtù della Serva di Dio María Romero Meneses, FMA.

Trascriviamo, nella traduzione in lingua italiana, il Decreto sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio María Romero Meneses, FMA, che – alla presenza e per mandato del Papa Giovanni Paolo II – è stato letto e promulgato il 18 dicembre 2000. Tale Decreto, mediante il quale la Serva di Dio viene riconosciuta come Venerabile, apre la strada verso la futura Beatificazione.

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

SAN JOSÉ DI COSTA RICA
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA SERVA DI DIO
MARIA ROMERO MENESES
RELIGIOSA PROFESSA
DELL'ISTITUTO FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE
(1902 - 1977)

DECRETO SULLE VIRTÙ

«Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1).

La Serva di Dio suor Maria Ro-

mero Meneses ha seguito con alacrità e fervore operoso l'esempio del Signore Gesù, che passò beneficiando i poveri e offrendo al Padre la propria vita per la redenzione degli uomini. Essa si impegnò in una efficace attività per diffondere la luce del Vangelo nella società ed edificare il Regno di Cristo nella giustizia e nella pace.

Questa degna discepola di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello nacque in Nicaragua, a Granada, il 13 gennaio del 1902, nella famiglia agiata di Félix Romero Arana – allora ministro delle finanze – e Ana Meneses Blandón: persone di vita profondamente cristiana, che diedero ai figli una solida educazione umana e religiosa.

Al fonte battesimale fu imposto alla piccola il nome di Maria; nel 1904 ricevette il sacramento della Confermazione e a otto anni la prima Comunione. Come le fanciulle del suo ceto fu avviata allo studio del pianoforte e del violino, del disegno e della pittura. Iscrittasi come alunna nella scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dovette interrompere la frequenza per una grave affezione di natura reumatica, dalla quale fu guarita per intercessione della Vergine Maria, da lei invocata con grande fiducia.

Riprese quindi la scuola, con particolare successo nella musica, per cui aveva una speciale propensione. Nel collegio ebbe modo di coltivare e accrescere la propria devozione per la Madre di Dio e all'età di quattordici anni, con il consenso del confessore, emise privatamente il voto di castità. Qualche tempo più tardi manifestò ai genitori il proposito di abbracciare la vita consacrata, ma le fu chiesto di attendere ancora qualche anno.

Nel 1920 ottenne finalmente il permesso di seguire la propria vocazione, ed entrò come postulante nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Durante il periodo del noviziato, in Salvador, fu incaricata dell'insegnamento della musica e del canto alle sue compagne, alle quali offrì anche un costante esempio di obbedienza ai superiori e di costante diligenza nello svolgimento dei compiti a lei affidati. Intanto si compenetrava dello spirito di san Giovanni Bosco e di san Francesco di Sales, che divennero i suoi maestri nell'itinerario della santità e dell'apostolato.

Compiuto il regolare noviziato, il 6 gennaio 1923 divenne suor Maria, emettendo la professione religiosa temporanea, che da

quel giorno sarà da lei quotidianamente rinnovata con crescente amore.

Nell'anno seguente fece ritorno in patria, a Granada, come insegnante di arte e musica; nel 1929 pronunciò i voti perpetui e nel 1931 fu trasferita a San José di Costa Rica, che diverrà la sua seconda patria.

Mentre svolgeva nel collegio Maria Ausiliatrice un regolare insegnamento, si dedicava alla formazione cristiana nell'oratorio, oltre che alla catechesi e alle opere di carità per bambini e ragazzi dei quartieri periferici della capitale; a poco a poco la sua attività si estese fino a costituire fra le sue allieve un gruppo di giovani entusiaste e partecipi delle sue iniziative: quelle che chiamava affettuosamente *misioneritas*.

Iniziò quindi l'Azione cattolica nel collegio e nell'oratorio e propagò la devozione per il Sacro Cuore di Gesù e per Maria Ausiliatrice, intronizzando le loro immagini nelle famiglie e nelle sedi degli oratori che si andavano costituendo.

Organizzava inoltre distribuzioni regolari di generi alimentari e di vestiario per i più poveri e giunse a realizzare per i bambini una sala cinematografica; fece costruire una grande cappella, un

dispensario medico gratuito per i non abbienti, privi di qualunque assistenza sociale; fondò corsi di preparazione professionale per giovani donne povere e disoccupate.

Nel 1971 pose le basi per una nuova Associazione di laici che prenderà il nome di *ASAYNE* (*Asociación Ayuda a los Necesitados*), con la precisa finalità di costruire piccole e dignitose abitazioni per le persone e le famiglie senza tetto, costrette a vivere sotto i ponti o sulle rive del fiume. Il progetto ebbe una prima realizzazione con sette "casette"; e dopo la sua morte si accrebbe continuamente, per il fattivo impegno dell'Associazione.

Tutte queste opere, intraprese e condotte sempre con l'approvazione e la benedizione dell'Arcivescovo di San José, erano sostenute dal generoso contributo e dalle prestazioni di moltissime persone, conquistate dal suo zelo alla causa delle opere caritative e sociali.

Pure adoperandosi con instancabile attività alla promozione umana e cristiana dei poveri, suor Maria non tralasciava di coltivare assiduamente la propria vita spirituale con grande diligenza, perseveranza e intimo gaudio. Immersa nella contemplazione

dei misteri divini, fu dotata dall'Alto di peculiari carismi che pose a servizio della Chiesa e del bene della società.

Nel suo impegno di quotidiana conformazione a Cristo esercitava le virtù cristiane e raggiunse un alto grado di perfezione evangelica. La fede fu luce e forza della sua vita e del multiforme apostolato: credeva fermamente in Dio e nella sua Parola e si abbandonava fiduciosa al suo Amore e alla sua Provvidenza. Delle verità in cui credeva seppe vivere, offrendo a tutti uno splendido esempio di fedeltà a Dio, alla Chiesa e all'uomo, al carisma salesiano e alla propria consacrazione.

Camminava con Dio e la sua profonda unione con Lui era sostanziata di assidua preghiera, nella contemplazione delle verità eterne e nella fervorosa pietà eucaristica e mariana.

Illuminata dalla fede, sapeva scorgere Dio presente nel Pontefice, nei superiori, nei poveri, nei fratelli e nelle circostanze liete e tristi della propria vita. Amando Dio con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le proprie forze, fu sempre fedele nel compiere la sua volontà, nel fuggire il peccato e nel dedicarsi alla costruzione del suo Regno. Fu tutta di Dio, della Chiesa e dei poveri, che amò non a

parole, ma con i fatti e nella verità, spendendo quotidianamente la vita per loro (cf. *1 Gv* 3, 16-18).

Dotata di un'eccezionale sensibilità missionaria, non perdeva occasione alcuna per annunciare Cristo salvatore e per conquistare nuovi figli a Dio e alla santa Madre Chiesa. Difficoltà, ostacoli, malanni non turbarono mai la sua serena pace interiore, né alterarono in lei la continua disponibilità a dedicarsi agli altri. La sua speranza era collocata in Dio e nella forza della preghiera. Alienata dalle cose del mondo e distaccata da se stessa, non cercava che i beni eterni, e si sforzava di meritarsi con il compimento della volontà di Dio.

Praticava la prudenza, adottando sempre le scelte migliori in vista della santificazione propria e della salvezza dei fratelli. Era moderata nel parlare, coraggiosa e ponderata nel prendere iniziative, accorta nel consigliare. Con grande sensibilità prestava attenzione alle esigenze del suo tempo e delle persone che la frequentavano, preoccupata di offrire a tutti il massimo aiuto e di non far soffrire nessuno. Esercitò la giustizia verso Dio e verso il prossimo: fu perseverante nel bene e forte nelle difficoltà: «Il Signore è la mia forza», soleva dire. Usava vigile

moderazione su se stessa, sul proprio temperamento, e coltivava la mortificazione e la temperanza.

Per tutta la vita osservò fedelmente i voti religiosi di obbedienza, di povertà e di castità e seppe mantenersi umile nonostante l'apprezzamento e la notorietà di cui godeva per la riuscita delle sue opere pastorali. La sua presenza irradiava gioia, perché il suo cuore era sempre ricolmo di Dio, che santificava la sua vita. Fino all'ultimo dei suoi giorni si adoperò per farsi tutta a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (*1 Cor* 9, 22). Il Signore, che la Serva di Dio amava chiamare «il suo Re», la introdusse nella vita eterna il 7 luglio del 1977.

La fama della sua santità, che già brillava durante la sua vita, si accrebbe dopo la morte; per questo l'Arcivescovo di San José di Costa Rica diede inizio alla Causa di beatificazione e canonizzazione e negli anni 1988-1992 istruì l'Inchiesta diocesana, la cui validità fu riconosciuta dalla Congregazione per le Cause dei Santi con Decreto dell'8 gennaio 1993.

Fu in seguito preparata la *Positio* e, secondo le norme, si tenne la discussione per appurare se la Serva di Dio abbia praticato in grado eroico le virtù teologali, quelle cardinali e le altre connes-

se. Il giorno 7 marzo dell'anno 2000 il Congresso peculiare dei Consultori Teologi diede responso favorevole, e così pure la Sessione ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi svoltasi il giorno 3 ottobre dello stesso anno, essendo Ponente della Causa l'Ecc.mo Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo.

Di tutto ciò il sottoscritto Prefetto presentò accurata relazione al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, che accettò e ratificò i voti della Congregazione dei Santi e dispose che fosse redatto il Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio.

Compiuto tutto ciò, avendo convocato in data odierna il sottoscritto Prefetto insieme con il Ponente della Causa, con me, Vescovo Segretario della Congregazione, e le altre persone interessate, alla loro presenza il Santo Padre solennemente dichiarò che *“Consta la pratica in grado eroico delle virtù teologali: Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e delle altre connesse, da parte della Serva di Dio MARIA ROMERO MENESES, Suora professa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli effetti di cui si tratta”*.

Inoltre il Sommo Pontefice dispose che il presente Decreto fosse pubblicato e riportato negli atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma il giorno 18 dicembre 2000.

✠ JOSÉ SARAIVA MARTINS
Arciv. Tit. di Tuburnica
Prefetto

✠ EDWARD NOWAK
Arciv. Tit. di Luni
Segretario

5.3 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria dicembre 2000 – gennaio 2001.

1. GUERRERO CORDOVA Héctor, ispettore di Guadalajara, Messico.

Alla guida della Ispettorìa di Guadalajara (Messico) è stato nominato il sacerdote Héctor GUERRERO CORDOVA, che succede a Salvador Flores Reveles.

Héctor Guerrero, originario di Città del Messico, dove è nato il 14 settembre 1941, è diventato salesiano il 16 agosto 1959, quan-

do emise la prima professione religiosa a Coacalco, dove aveva compiuto il Noviziato.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, secondo il normale curriculum salesiano, emise la professione perpetua (20-07-1965) e frequentò la Teologia nello studentato di Coacalco, dove ricevette i Ministeri e il Diaconato. Il 28 dicembre 1968 veniva ordinato presbitero a Città del Messico.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, lo troviamo subito impegnato in compiti apostolici e ben presto gli vengono affidati compiti di responsabilità. Nel 1972 è nominato Direttore di Sahuayo, fino al 1974, quando viene trasferito – sempre come Direttore – a León “Ciudad del Niño”. Nel 1983 gli è affidata la guida dell'Istituto di San Luis Potosí, dove rimane per nove anni, fino al 1992, quando viene mandato a dirigere la casa di Guadalajara “Garibaldi”. Nel 1995 viene inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 1996 gli viene affidato l'incarico di Vicario dell'Ispettore, che ancora svolgeva all'atto di nomina a Ispettore.

2. *HON TAI-FAI Savio, ispettore della Ispettorìa della Cina.*

Il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa “Maria Ausiliatrice” della Ci-

na, con sede a Hong Kong, è il sacerdote *Savio HON Tai-Fai*. Succede a Don Peter Ho, al termine del suo mandato.

Savio Hon Tai-Fai è nato a Hong Kong il 21 ottobre 1950 ed è salesiano dal 15 agosto 1969, a conclusione dell'anno di Noviziato compiuto in Hong Kong. Dopo gli studi filosofici pedagogici, con il conseguimento del B.A. in Filosofia, fu a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, per gli studi teologici. Fu ordinato presbitero a Hong Kong il 17 luglio 1982.

Dopo l'ordinazione sacerdotale e dopo un ulteriore anno passato a Roma (per completare gli studi con la Licenza in Teologia), fu impegnato – a varie riprese – come docente alla “Salesian House of Studies” di Hong Kong. Nel 1989 fu nominato Direttore della Casa ispettoriale “St. Anthony”. Nell'anno 1995-1996 ebbe l'incarico di Vicario dell'Ispettore e dal 1998 quello di Direttore della “Salesian House of Studies”. Dal 1999 era anche incaricato del Bollettino Salesiano cinese. Fu Delegato al CG24.

3. *LETE LIZASO Ignacio, ispettore di Bilbao, Spagna.*

A succedere al sac. Isaac Díez de la Iglesia, al termine del sessen-

nio, alla guida della Ispettorìa di Bilbao, Spagna, è stato nominato il sac. *Ignacio LETE LIZASO*.

Ignacio Lete è nato il 23 aprile 1952 a San Sebastián (provincia di Guipuzcoa, Spagna). Al termine dell'anno di Noviziato, compiuto a Logroño, emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1971, percorrendo poi il normale curriculum formativo salesiano. Professo perpetuo nel 1977, fece gli studi teologici a Vitoria, dove fu ordinato presbitero il 3 maggio 1981.

Dopo l'ordinazione presbiterale, iniziò il ministero apostolico a Urnieta (1985-1986), ma dopo solo un anno fu inviato a Roma, presso la Università Pontificia Salesiana, per completare e approfondire i suoi studi.

Al rientro in Ispettorìa, fu nominato Direttore dell'impegnativa opera di Bilbao - Deusto "María Auxiliadora", dove rimase un sessennio (1991-1997). Fu quindi trasferito alla Casa di Santander e nel 1998 al Collegio di Logroño, come Vicario locale.

4. *SPRONCK Herman, ispettore della Ispettorìa dell'Olanda.*

Herman SPRONCK è il nuovo Ispettore dell'Olanda, che succede al sac. Wim Flapper, a fine del suo mandato.

Nato il 26 marzo 1936 a Maastricht (Limburg), *Herman Spronck* è diventato salesiano il 16 agosto 1958, quando emise la prima professione religiosa a Twello, a fine del suo Noviziato. Seguendo il normale curriculum formativo salesiano, emise la professione perpetua il 16 agosto 1962. Fu quindi inviato in Italia, per gli studi teologici, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, prima a Torino, poi a Roma. Concluso gli studi con la Licenza in Teologia e con l'ordinazione presbiterale, che ricevette a Utrecht il 10 luglio 1967.

Dopo l'ordinazione presbiterale, rientrato in Ispettorìa, fu impegnato per parecchio tempo in un'opera per giovani handicappati, unitamente al ministero pastorale in un chiesa pubblica. Dal 1985 era legato alla comunità di Apeldoorn, quindi alla comunità del Centro ispettoriale. Dal 1995 al 1999 fu Consigliere ispettoriale. Partecipò come Delegato al CG24.

5. *VALERDI SANCHEZ Luis Rolando, ispettore di México (Messico).*

Il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa "N. S. di Guadalupe" di México (Messico) è il sacerdote *Luis Rolando VALERDI SANCHEZ*.

Succede a don Luis Felipe Gallardo, nominato dal Santo Padre Vescovo Prelato di Mixes.

Luis Rolando Valerdi è nato il 6 agosto 1951 a Città del Messico ed è salesiano dal 23 agosto 1970, quando emise la prima professione religiosa a Coacalco, sede del Noviziato. Seguì il postnoviziato nella stessa casa di Coacalco, quindi il tirocinio pratico. Il 19 agosto 1977 emise la professione perpetua, avendo già incominciato gli studi teologici a México. L'8 dicembre 1979 venne ordinato presbitero.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu impegnato nel lavoro educativo e pastorale in alcune Case. Nel 1988 gli venne affidata la direzione della impegnativa opera di "Santa Julia" a México. Nel 1990 fu inserito nel Consiglio ispettoriale. Nel 1991 fu destinato, come Direttore, nella Casa di Barrientos, compito che svolse con competenza fino praticamente alla sua nomina ad Ispettore.

5.4 Nuovi Cardinali Salesiani. Saluto del Rettor Maggiore.

Nel Concistoro pubblico, tenuto a Roma, in Piazza San Pietro, nella mattinata del 21 febbraio 2001, il Sommo Pontefice Giovan-

ni Paolo II ha associato al Collegio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa 44 nuovi membri, imponendo loro la berretta cardinalizia e assegnando a ciascuno il titolo o la diaconia nella Chiesa di Roma. Il giorno seguente, 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, il Santo Padre ha concelebrato con i nuovi Cardinali, consegnando loro l'anello, che significa il nuovo speciale legame con la Sede di Pietro.

Tra i nuovi porporati, il Santo Padre ha incluso due Vescovi salesiani, che si uniscono agli altri quattro nostri confratelli già presenti nel Collegio cardinalizio, nel testimoniare lo stile pastorale proprio del carisma di Don Bosco.

I due nuovi Cardinali salesiani sono:

- Card. **Oscar Rodríguez Maradiaga**, Arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), eletto Vescovo nel 1978 come Ausiliare (cf. ACG 291, pag. 56), promosso nel 1993 Metropolita della sede di Tegucigalpa;
- Card. **Ignacio Velasco García**, Arcivescovo di Caracas (Venezuela), eletto Vescovo nel 1989 nel Vicariato di Puerto Ayacucho (cf. ACG 332, pag. 79), promosso nel 1995 alla sede metropolitana di Caracas.

Alla sera del 23 febbraio, i Cardinali salesiani (quelli nuovi e quelli già in carica, ad eccezione del Card. Ignacio Velasco e del Card. Rosalio Castillo, che dovettero in questo stesso giorno partire per Caracas per la morte dell'Arcivescovo emerito) si sono trovati alla Casa Generalizia, attorno al Rettor Maggiore, al suo Vicario, ai membri del Consiglio presenti a Roma e ai confratelli della Casa. C'è stato, anzitutto, un incontro di preghiera, nella Cappella, presieduto dal Rettor Maggiore, per rendere grazie a Dio e invocare il suo Spirito sul ministero dei nostri fratelli Cardinali.

È seguito poi il momento conviviale della cena, dove si è espressa la fraternità e la gioia per questo nuovo dono fatto alla Congregazione.

Si riportano le parole di saluto e augurio che il Rettor Maggiore ha rivolto ai nostri Cardinali durante la celebrazione in Cappella:

«Saluto con molto piacere Sua Eminenza Oscar Rodríguez Maradiaga, ed anche Sua Eminenza Ignacio Velasco García, che spero mi abbia ascoltato attraverso Internet e attraverso Fax, dato che non ha potuto essere presente in questa occasione. Saluto anche i

Cardinali, possiamo dire, antichi, che del compito cardinalizio hanno già acquisito le benemerenzze da parecchi anni. Non mi dilungherò in un'omelia o un discorso o nella presentazione biografica, anche se sarebbe molto utile: voglio esprimere soltanto con poche parole la nostra gioia di potervi accogliere oggi in questa Casa generalizia che, come sapete, è il punto dove convergono gli sguardi di 1800 comunità salesiane e di 17.000 confratelli. È il centro carismatico ed amministrativo, mentre Valdocco rimane il centro carismatico spirituale.

Con viva soddisfazione e con grande affetto desidero presentare le più vive felicitazioni, insieme con l'assicurazione della preghiera mia e di tutta la Congregazione, ai due Confratelli che il Santo Padre ha voluto elevare in questi giorni alla dignità cardinalizia.

Abbiamo oggi una coincidenza felice: non sono qui presenti solo i Salesiani; ci sono le FMA e le Figlie dei Sacri Cuori, per cui è presente la Famiglia Salesiana, che si unisce a noi.

Le parole che scolpiscono questa dignità e questo ufficio ("cardine", "porpora", "senato del Papa", "collegio"...), sono insieme *verità* e *profezia*, e si potrebbero

sintetizzare nella categoria della «fedeltà», una categoria costituita del modo di “essere Chiesa” e “nella Chiesa” dei *Christifideles Cardinales*.

Abbiamo soprattutto due ragioni forti per celebrare e godere con voi e tenerci anche più uniti nella preghiera. Come sapete, Don Bosco ha fatto un famoso studio sulla venuta di San Pietro in Roma, e noi proprio ieri abbiamo celebrato la festa della cattedra di Pietro. Ogni creazione di nuovi Cardinali impegna e rinsalda tutti i membri del Popolo di Dio – e in particolare noi Salesiani, che ci caratterizziamo per una speciale devozione alla Sede di Pietro – nella fedeltà e nell’integro amore all’unica Chiesa, che ha nel ministero del Vescovo di Roma il suo cardine e la promessa divina di indefettibile compimento della missione di salvezza.

La seconda ragione è il nostro carisma pastorale che, al vostro livello di Vescovi e Cardinali, si vede come consacrato con le massime responsabilità che vi sono affidate. È pastore il coadiutore, è pastore il sacerdote, è pastore soprattutto il Vescovo. Nella nostra storia vi sono stati 195 Vescovi salesiani, di cui 102 viventi. Ed è ruolo pastorale, riconosciuto dalla Chiesa, questa nomina al Cardinalato.

I Salesiani – lo sappiamo bene – non ambiscono alle cariche ecclesiastiche: e tuttavia la creazione di due nuovi Cardinali tra i nostri Confratelli assume un significato particolare. È il riconoscimento autorevolissimo, da parte del Successore di Pietro, di un livello altamente qualificato della missione pastorale che la Congregazione e la Famiglia Salesiana svolgono nella Chiesa e nel mondo, a favore della gioventù.

Per questo Vi ringrazio, eminentissimi Confratelli, e sono certo che continuerete a guardare alla Vostra Congregazione con gratitudine e amore.

Che cosa posso dirVi ancora, in questo momento così importante per la Vostra vita, per quella della nostra Congregazione e quella di tutta la Chiesa?

Voglio ricordarVi soltanto un episodio della vita di Don Bosco, che risale al 7 dicembre 1884, quando il nostro Padre assistette alla consacrazione episcopale del suo diletto figlio, don Giovanni Cagliero. Qualche settimana dopo, quando il nuovo Vescovo si metteva in viaggio per la Patagonia come Pro-Vicario Apostolico, Don Bosco lo accompagnava con uno scritto:

«Dio ti benedica – gli scriveva, ed io lo ripeto a nome di Don Bo-

sco per voi, – e Maria sia la tua guida per guadagnare molte anime al cielo». Gli consegnava anche le parole di un inno, che si sarebbe dovuto cantare sulle sponde del Rio Negro, in Patagonia: dunque nei pressi di Viedma, la mia città natale.

Le parole erano in latino. Ve le ripeto ora, in lingua italiana:

«O Maria, Vergine potente, tu sei nostro grande e glorioso presidio; tu straordinario aiuto dei Cristiani; tu terribile come esercito schierato in campo; tu hai annientato da sola tutte le eresie in ogni parte del mondo; tu nelle difficoltà, tu nelle lotte, tu nelle angustie difendici dal nemico, e nell'ora della morte accogliaci nella gioia eterna» (*MB XVII*, pag. 309-310).

Si, cari Confratelli ed Eminenze reverendissime: con le parole stesse di Don Bosco voglio affidarVi a Maria Ausiliatrice, la Madre del Buon Pastore.

Maria, la stella della nuova evangelizzazione, che splende nell'aurora del nuovo millennio, guidi i Vostri passi. Accoglietela di nuovo, in questo momento, come la Madre che il Signore sulla croce Vi ha donato: e camminate, con coraggio, insieme alle Chiese che Vi sono affidate, verso la meta beata, che tutti ci attende».

5.5 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. Giuseppe BAUSARDO, Vicario Apostolico di Alessandria d'Egitto.

Il 25 febbraio 2001 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina – da parte del Santo Padre – del sacerdote salesiano *Giuseppe BAUSARDO*, attuale Direttore della Casa salesiana del Cairo, Egitto, a *Vicario Apostolico di Alessandria d'Egitto (dei Latini)*, assegnandogli la sede titolare di Ida di Mauritania.

Giuseppe Bausardo, di ascendenza italiana, è nato al Cairo il 24 aprile 1951. Entrato nel Noviziato salesiano dell'Ispettorato del Medio Oriente a El Houssoun, in Libano, emise la prima professione il 29 settembre 1968 e, dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, fece la professione perpetua il 14 settembre 1974. Frequentò il corso di Teologia nello studentato salesiano di Cremisan, e venne ordinato presbitero il 2 luglio 1978.

Dopo un periodo di esperienza educativa e apostolica, venne in Italia per qualificarsi negli studi, in vista dell'insegnamento nelle scuole dell'Ispettorato. Frequentò il Politecnico di Torino, risiedendo alla Crocetta, e conseguì la

laurea in Ingegneria Meccanica.

Rientrato in Ispezzoria, dal 1988 al 1991 fu Preside della Scuola Professionale Italiana ad Alessandria d'Egitto. Dal 1991 al 1995 fu Direttore della stessa Casa di Alessandria d'Egitto. Nel 1995 venne nominato Preside dell'Istituto Tecnico Profes-

sionale "Don Bosco" al Cairo e Direttore della Comunità salesiana. Dal 1993 era membro del Consiglio ispezzorale.

Ora il Santo Padre gli affida il compito non facile di animare e guidare il Vicariato dei Latini in Egitto.

5.6 Il personale salesiano al 31 dicembre 2000

Isp.	Tot. 1999	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2000
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AET	92	11	31	0	0	11	4	0	27	84	3	87
AFC	269	14	71	0	0	36	12	0	120	253	20	273
AFE	154	4	40	0	0	18	7	0	85	154	4	158
AFM	63	6	2	0	0	5	0	0	48	61	2	63
AFO	110	4	20	0	0	12	4	0	69	109	4	113
ANG*	0	6	14	0	0	8	0	0	30	58	4	62
ATE	100	3	18	0	0	10	2	0	57	90	9	99
ANT	191	5	42	0	0	14	8	0	105	174	13	187
ABA	151	0	6	0	1	14	1	0	120	142	1	143
ABB	130	3	10	0	0	10	1	0	105	129	1	130
ACO	145	4	18	0	0	12	3	0	101	138	4	142
ALP	101	8	7	0	0	13	8	0	62	98	0	98
ARO	132	7	15	0	0	12	4	0	85	123	6	129
AUL	125	3	15	0	0	17	1	0	84	120	5	125
AUS	108	1	3	0	0	10	3	1	82	100	0	100
BEN	213	2	4	0	0	22	2	0	174	204	0	204
BES	92	0	4	0	0	13	0	0	71	88	0	88
BOL	155	8	37	0	0	14	7	0	77	143	4	147
BBH	156	6	17	0	0	20	4	0	106	153	10	163
BCG	151	6	22	0	0	22	7	0	91	148	5	153
BMA	123	1	18	0	0	15	3	0	75	112	5	117
BPA	110	1	7	0	0	9	8	0	77	102	5	107
BRE	106	6	26	0	0	14	4	0	52	102	5	107
BSP	221	1	16	0	0	22	3	0	120	162	4	166
CAM	222	3	15	0	1	29	8	0	154	210	5	215
CAN	35	0	0	0	0	5	1	0	28	34	0	34
CEP	196	4	8	0	0	12	11	1	157	193	0	193
CIL	238	3	27	0	0	18	16	0	163	227	6	233
CIN	133	1	4	0	0	33	2	1	88	129	0	129
COB	167	3	21	0	0	24	4	0	110	162	7	169
COM	175	4	31	0	1	18	7	0	105	166	7	173
CRO	84	1	5	0	0	4	4	0	67	81	0	81
ECU	221	4	26	0	0	22	10	0	151	213	7	220
EST	142	2	40	0	0	1	9	0	73	125	19	144
FIN	190	3	24	0	0	19	3	0	138	187	10	197
FIS	90	0	16	0	0	11	5	0	59	91	5	96
FRA	297	0	4	0	0	45	3	0	227	279	2	281
GBR	118	0	3	0	0	12	1	0	99	115	0	115
GEK	176	6	12	0	1	33	3	0	113	168	0	168
GEM	263	4	9	0	0	56	2	0	194	265	0	265
GIA	143	1	13	0	0	20	12	0	96	142	0	142
HAI	63	1	20	0	1	2	4	0	27	55	1	56
INB	266	3	44	0	0	20	25	0	168	260	20	280
INC	259	8	63	0	0	22	14	0	146	253	19	272
IND	221	4	61	0	0	6	14	0	127	212	16	228
ING	348	13	88	0	0	24	23	0	177	325	15	340
INH	167	3	54	0	0	4	20	0	75	156	13	169
INK	283	4	93	0	0	7	22	0	154	280	22	302
INM	339	9	83	0	0	21	21	0	201	335	23	358
INN	124	2	38	0	0	12	7	0	57	116	7	123
INT	164	5	67	0	0	4	19	0	64	159	13	172
IRL	110	1	4	0	0	8	2	0	92	107	0	107

Isp.	Tot. 1999	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 2000
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IAD	146	0	27	0	0	19	4	0	94	144	3	147
ICP	758	5	39	0	0	193	10	1	478	726	4	730
ILE	408	4	25	0	0	56	10	0	302	397	2	399
ILT	202	2	24	0	0	28	5	1	142	202	1	203
IME	298	1	24	0	0	35	5	0	225	290	6	296
IRO	293	0	8	0	0	55	0	2	199	264	1	265
ISA	67	0	3	0	0	4	1	0	58	66	0	66
ISI	298	1	15	0	0	26	2	1	243	288	5	293
IVE	282	1	29	0	0	46	7	1	181	265	4	269
IVO	207	4	4	0	0	44	3	0	151	206	1	207
ITM	134	7	55	0	0	7	5	1	31	106	9	115
KOR	106	9	25	0	0	14	4	0	49	101	2	103
MDG	77	2	20	0	0	8	6	0	42	78	5	83
MEG	226	8	37	0	0	12	13	1	138	209	13	222
MEM	181	2	27	0	0	13	14	0	109	165	6	171
MOR	121	1	13	0	1	19	5	0	87	126	2	128
OLA	70	0	0	0	0	19	2	1	45	67	0	67
PAR	109	5	16	0	0	6	7	0	68	102	0	102
PER	190	9	42	0	0	12	9	0	103	175	8	183
PLE	329	3	71	0	0	15	10	0	218	317	11	328
PLN	311	3	50	0	0	12	22	0	219	306	14	320
PLO	231	0	25	0	0	1	6	0	194	226	12	238
PLS	250	1	31	0	0	9	14	0	187	242	9	251
POR	198	2	31	0	0	43	15	1	110	202	2	204
SLK	259	12	61	0	0	9	24	0	139	245	13	258
SLO	131	0	6	0	0	10	2	0	104	122	0	122
SBA	204	0	4	0	0	34	3	1	156	198	2	200
SBI	215	1	7	0	0	54	5	1	138	206	0	206
SCO	124	0	13	0	0	5	5	1	88	112	2	114
SLE	225	3	5	0	0	71	3	0	137	219	2	221
SMA	344	1	16	0	0	89	22	0	209	337	5	342
SSE	175	1	19	0	0	25	8	0	116	169	2	171
SVA	180	2	15	0	0	28	3	1	122	171	2	173
SUE	219	0	9	0	0	40	5	0	143	197	3	200
SUO	125	1	11	0	0	27	4	0	82	125	0	125
THA	88	0	8	0	0	14	3	0	61	86	2	88
UNG	60	2	4	0	0	4	3	0	43	56	2	58
URU	125	0	17	0	0	6	3	0	95	121	2	123
VEN	263	5	46	0	2	18	10	1	157	239	8	247
VIE	169	13	46	0	0	18	24	0	62	163	16	179
ZMB	64	0	9	0	0	5	4	0	44	62	0	62
UPS	133	0	0	0	0	11	0	0	115	126	0	126
RMG	83	0	0	0	0	16	0	0	69	85	0	85
Tot.	17100	313	2273	0	8	2025	678	18	11086	16401	512	16913
Ep.	96									101		101
Tot .	17196	313	2273	0	8	2025	678	18	11086	16502	512	17014

Nota (*): Nell'anno 2000 ha avuto inizio la nuova Visitatoria dell'Angola (ANG), prima Delegazione ispettoriale di São Paulo, Brasile. Questo va tenuto presente nella lettura dei dati.

5.7 Confratelli defunti (2001 - 1° elenco)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (*Cost. 94*).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L ADÁMEK Viliam	Manaus	05-06-2000	85 BMA
L BONELLI Jean	Toulon	11-06-2000	88 FRA
P CASATI Giovanni	Arese (MI)	26-11-2000	84 ILE
P COLOMBO Pietro	Monza (MI)	12-12-2000	79 ILE
P CRNJAKOVIC Franjo	Zagreb	20-11-2000	77 CRO
P GARCIA PADRON Luis Antonio	San Isidro (Bs. As.)	05-04-2000	70 ABA
P GOMBOS Mihaly Gyula-Karoly	Edmonton	31-12-1000	76 CAN
P HAWRANEK Franz	Wien	05-04-2000	85 AUS
L IGEL Josef	Benediktbeuern	29-11-2000	87 GEM
P IOVINE Horacio	Rosario	14-12-2000	96 ARO
P LÁZARO CÁMARA Juan	Bilbao	07-12-2000	79 SBI
L REMIGI Angelo	Roma	08-08-2000	78 IRO
P BARRAGAN Jorge	Agua de Dios	03-03-2001	67 COB
L BERNER Konrad	Bamberg (Baviera)	03-01-2001	84 GEM
P BOCCOTTI Andrea	Castiglione d'Adda (Lodi)	26-02-2001	61 THA
P BOYENS Benoit	Woluwe-Saint-Lambert	25-01-2001	54 BES
P CARTIER François	Chambéry	05-03-2001	77 FRA
P CICUTA Mario Adone	Torino	24-01-2001	91 ICP
P CIFUENTES Fernando	Santiago de Chile	26-01-2001	88 CIL
P DE PRETTO Luigi	Venitale	06-01-2001	75 ITM
P DEMMELER Franz	Ensdorf (Baviera)	09-02-2001	84 GEM
P DITTLER Celestino	La Plata	02-02-2001	67 ALP
P DOSSI Luigi	Varazze (SV)	28-01-2001	69 ILT
P ELVIRA PRIMERO Alcíco	Barcelona (Spagna)	19-01-2001	67 COB
P FERRARINI Ezio	Varazze (SV)	23-01-2001	91 ILT
P FIAS István	Szombathely	28-03-2001	81 UNG
P FRANZINI Clemente	Roma	03-01-2001	74 IRO
P FULHABER Auguste	Toulon	26-01-2001	77 FRA
P FÜLLE Walter Peter	Helenenberg	28-03-2001	51 GEK
P GARRIDO MELGAR Antonio	Sevilla	21-03-2001	77 SSE
L GELPÍ RIPOLL Francisco	Campello	06-01-2001	91 ITM
P GHISLAIN Jean	Verviers	06-02-2001	68 BES
P GOMEZ CALAMA Ildefonso	Sevilla	13-03-2001	77 SSE
P GRANATOWSKI Jan	Stupsk	14-02-2001	62 PLN
P HEIMLER Adolf	Lan Ingolstadt (Baviera)	01-03-2001	72 GEM
P INVERNIZZI Dante	Castel de' Britti (BO)	29-01-2001	84 ILE

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P JABLONICKY Viliam	Trnava	09-03-2001	80 SLK
P JEGOUSSO Lucien	Yaoundé (Cameroun)	22-01-2001	69 ATE
P JIMÉNEZ SÁNCHEZ Jesús	Madrid	15-01-2001	69 SMA
L KOLL Karl-Heinz	Velbert	30-01-2001	46 GEK
P LEIDI Libero	Torino	05-02-2001	85 ICP
L LUCCA Francesco	Castellammare di Stabia	27-03-2001	79 IME
L MANETTI Giuseppe	Varazze (SV)	11-01-2001	86 ILT
P MARTON Dino	Castello di Godego (TV)	05-02-2000	83 RMG
L McLINDEN John	Lynwood	16-01-2001	74 SUO
P MILLAN Clímaco Abel	Medellín	25-02-2001	55 COM
P MUÑOYERRO DIAZ Bernardo	Pamplona	09-02-2001	68 SBI
P MURARO Giuseppe	Santiago de Chile	28-02-2001	88 CIL
P NOWACKI Józef	Le Creusot (Francia)	07-03-2001	62 PLS
P O'BYRNE Pearse	Hammersmith (London)	15-02-2001	83 GBR
P PAPA Calogero	Pedara (CT)	13-01-2001	72 ISI
P PERIN Giovanni	Pietrasanta	22-01-2001	81 ILT
P PEROTTO Luigi	Torino	22-02-2001	59 ICP
L PINAMARUKIL James	Krishnagar	21-01-2001	55 INC
P RATHOD Edward	Gujarat	15-01-2001	38 INB
P ROBIJNS Albert	Liège	12-03-2001	85 BES
L RODRIGUEZ GARCIA Gumersindo	Vigo	21-01-2001	89 SLE
L ROMAN Aldo	New Rochelle, NY	28-03-2001	75 SUE
P SCHINCARIOL Emilio	Civitanova Marche	26-01-2001	86 IAD
P SUSANA Ferruccio	Castello di Godego (TV)	12-02-2001	87 IVE
P SZMYT Eugeniusz	Rumia	28-02-2001	65 PLN
P SZÜCS József	Székesfehérvár	15-01-2001	85 UNG
P SZULEJKO Władysław	Debrzno	27-02-2001	83 PLN
P TASSELLO Francesco	Mogliano Veneto (TV)	03-01-2001	86 IVE
P TUREK Marian	Lubin	17-03-2001	69 PLO
L VALLEJO José Ramón	La Plata	03-01-2001	91 ALP
P VAN LEUKEN Piet	Antwerpen (Belgio)	20-01-2001	70 BEN
P VERANO Jorge Enrique	Bucaramanga	28-01-2001	70 COB
P VERRI Mario	Lombriasco	01-04-2001	86 ICP
S WREH Bartholomew	Monrovia (Liberia)	14-01-2001	27 GBR
P ZAJAC Gustaw	Szczecin	15-02-2001	54 PLN
P ZANTKUYIL Emmanuel	Oud-Heverlee	08-03-2001	82 BEN
P ZAPPA Luigi	Parma	10-01-2001	77 ILE
P ZERDIN Stefan	Trstenik	16-02-2001	78 SLO

Fu Ispettore per sei anni

Nota: Nella prima parte sono elencati alcuni confratelli defunti nel 2000, che non furono riportati nei precedenti numeri degli ACG, non avendo ricevuto notizia della morte, per varie cause.

